



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario

Corso di Laurea
triennale in
Diritto e Tecnologia

Tesi di Laurea

Oralità di ritorno nell'era della comunicazione digitale

Relatore
Prof. Claudio Sarra

Laureando
Andrea Barbieri
Matricola 2015329

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

Introduzione	1
Capitolo 1 – Precursori dell’oralità di ritorno	2
1.1 Milman Perry.....	2
1.2 Eric havelock.....	7
1.3 Marshall McLuhan	11
1.4 Walter J. Ong	14
Capitolo 2 – Le tecnologie della parola	19
2.1 Contrasto tra oralità e scrittura	19
2.2 Oralità come evento.....	25
2.3 Scrittura: la nuova tecnologia.....	29
2.4 La trasformazione cognitiva.....	35
2.5 L’evoluzione culturale	40
Capitolo 3 – Dalla stampa alle tecnologie sociali (riadattamento ipotesi di Walter J. Ong)	44
Conclusione.....	51
Bibliografia	52

INTRODUZIONE

Il passaggio dall'oralità alla scrittura e, successivamente, alle moderne tecnologie della comunicazione ha rappresentato una trasformazione fondamentale nella storia dell'uomo. Questo processo non è stato solo tecnologico, ma ha anche influenzato profondamente la nostra cognizione, cultura e società nel loro complesso. In questo contesto, risulta cruciale esaminare i precursori dell'oralità di ritorno, comprendendo le sfide e le opportunità che emergono dal ritorno al contesto comunicativo primordiale.

Il primo capitolo esamina le idee e l'impatto dei pensatori chiave che hanno gettato le basi per la comprensione dell'oralità e del suo impatto sulla cultura e sulla mente umana. Da Milman Parry, pioniere nello studio dell'epica orale, a Eric Havelock, che ha esplorato il passaggio dall'oralità alla scrittura nell'antica Grecia, fino a Marshall McLuhan e Walter Ong, che hanno analizzato i cambiamenti culturali innescati dall'evoluzione dei media.

Nel secondo capitolo vengono esplorate le tecnologie della parola, mediante un confronto tra i paradigmi di oralità e scrittura e l'analisi del modo in cui la parola sia stata trasformata da diverse tecnologie comunicative nel corso della storia. In aggiunta, viene analizzata l'oralità non solo come una forma di comunicazione, ma anche come un evento culturale, per esaminare, inoltre, la scrittura come una nuova tecnologia che ha avuto un impatto significativo sulla nostra cognizione e sullo sviluppo culturale. Infine, vengono approfonditi gli effetti enormi che l'oralità e la scrittura hanno avuto sulla società delle invenzioni, come la stampa, e il modo in cui la mentalità sia fortemente influenzata dalla tipologia del metodo di comunicazione che viene usato, anche con degli esperimenti, ma soprattutto con riferimenti ad epoche antecedenti.

In conclusione, il terzo capitolo affronta la transizione dalle forme tradizionali di comunicazione, come la stampa, alle moderne tecnologie sociali, adattando le ipotesi di J. Ong. In particolare, il capitolo esplora come queste tecnologie stiano plasmando e riplasmando la nostra società, influenzando il modo in cui pensiamo, ci relazioniamo e ci organizziamo a livello sociale e culturale. Tale analisi verrà eseguita seguendo lo schema importato da Ong, che prevede l'elaborazione di ipotesi su quanto potrebbe essere successo con il passare del tempo, per adattare, in seguito, alla civiltà odierna, mettendo in luce i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni con l'avvento delle nuove tecnologie smartphone e dei social. L'obiettivo è comprendere meglio le dinamiche complesse che caratterizzano il rapporto tra tecnologia, comunicazione e cultura, esaminando le radici storiche e le prospettive future di questo processo di trasformazione continua.

CAPITOLO 1

PRECURSORI DELL' ORALITÀ DI RITORNO

1.1 MILMAN PARRY

Milman Parry è nato il 20 giugno 1902 a Caldwell, nell'Ohio, negli Stati Uniti. Cresciuto in una famiglia di origini croate, ha mostrato fin da giovane un grande interesse per le lingue e la letteratura. Si laureò all'Università di Berkeley nel 1923 e poi proseguì i suoi studi presso l'Università di Harvard, dove ottenne il dottorato nel 1930 con una tesi sulla letteratura francese del Medioevo.

Durante i suoi studi a Harvard, Parry si interessò particolarmente alla poesia epica orale, un argomento che avrebbe dominato il resto della sua carriera accademica. Nel 1933, Parry intraprese un viaggio di ricerca in Jugoslavia (oggi Croazia), dove studiò le tradizioni epiche orali della popolazione locale. Fu durante questo viaggio che Parry sviluppò la sua teoria fondamentale sull'epica orale, osservando le performance dei cantori tradizionali che improvvisavano versi epici durante le loro esibizioni.

La teoria di Parry si concentrava sull'idea che molte opere epiche antiche, compreso l'Iliade e l'Odissea attribuite ad Omero, fossero state composte oralmente e tramandate attraverso generazioni di cantori che utilizzavano formule linguistiche prefabbricate. Questo concetto sottolineava l'importanza della tradizione orale nella creazione e nella trasmissione della letteratura antica.

Purtroppo, la carriera di Parry fu interrotta prematuramente dalla sua morte nel 1935, all'età di soli 33 anni, in seguito a un incidente d'auto in Jugoslavia mentre tornava da una delle sue sessioni di ricerca. Nonostante la sua breve vita, il lavoro di Parry ha avuto un impatto duraturo sul campo della filologia classica e degli studi letterari, influenzando profondamente la nostra comprensione della poesia epica antica e del suo processo creativo.¹

Il lavoro di Milman Parry ha avuto un impatto sullo studio della poesia omerica: la sua proposta prevedeva che gran parte del linguaggio e dello stile di Omero fosse formulare, ovvero basato su formule prefabbricate anziché essere il frutto esclusivo della sua creatività individuale. Questa teoria ha suscitato preoccupazione tra alcuni studiosi, poiché suggeriva che Omero non fosse un genio creativo singolare, ma piuttosto un tramite per trasmettere una tradizione orale preesistente.

a) PENSIERO DI PARRY

¹ Giusti E., *Milman Parry*, in *L'Eco del Nulla*, 2013

Le idee di Parry hanno portato a una divisione tra gli studiosi: alcuni hanno lodato i suoi contributi, mentre altri sono rimasti scettici o addirittura critici. Tuttavia, le sue teorie hanno stimolato una rivalutazione di come comprendiamo la poesia omerica, in particolare per quanto riguarda l'uso di formule e caratteristiche stilistiche.

Una conseguenza significativa del lavoro di Parry è stata la rimozione di una vasta area della critica letteraria tradizionale. Le sue analisi hanno suggerito che molti aspetti precedentemente attribuiti alla creatività artistica potessero derivare da convenzioni formulari anziché da scelte individuali.

Si possono trovare molteplici esempi di come le intuizioni di Parry abbiano influenzato le interpretazioni di specifici passaggi nei poemi omerici. Egli sostiene che interpretazioni basate su concetti di scelta artistica deliberata potrebbero non essere più valide alla luce delle sue scoperte.

Nonostante ciò, alcuni studiosi continuano a interpretare certi passaggi di Omero come espressioni di artificiosa intenzionalità, anche di fronte alle evidenze contrarie. Questo dimostra una resistenza nell'accettare appieno le implicazioni delle nuove teorie e un desiderio di mantenere interpretazioni tradizionali dei poemi.

In conclusione, le ricerche di Parry hanno cambiato radicalmente il modo in cui gli studiosi affrontano e interpretano la poesia omerica, mettendo in discussione assunzioni consolidate sulla sua paternità e intento artistico.

Il lavoro fondamentale di Parry, "L'épithète traditionnelle dans Homère" (1928), fu il punto di partenza per la sua analisi della poesia omerica. In questo studio, Parry dimostrò che lo stile dei poemi omerici era caratterizzato dall'uso estensivo di formule, espressioni fisse e ricorrenti utilizzate dai poeti per comunicare idee specifiche all'interno di strutture metriche costanti. Queste formule, come gli epiteti tradizionali applicati ai personaggi (ad esempio "l'ingegnoso Ulisse" o "l'implacabile Achille"), servivano come blocchi di costruzione che i poeti potevano adattare e ripetere a seconda delle esigenze narrative e metriche.²

Secondo Milman Parry, l'Iliade e l'Odissea, invece di essere composti per iscritto da un singolo autore, sono stati concepiti e trasmessi oralmente attraverso generazioni di poeti rapsodi. Questi poeti orali memorizzavano e recitavano i poemi epici di fronte a un pubblico, mantenendo viva la tradizione epica attraverso la ripetizione e la variazione delle formule linguistiche. La composizione orale consentiva una flessibilità creativa mentre i poeti integravano nuovi dettagli e adattavano il materiale alla situazione e all'uditorio del momento.

Un ruolo fondamentale in questo processo lo hanno gli aggettivi, la teoria degli aggettivi di Milman

² Vansina J., *Oral Tradition*, in *Aldine Publishing Company*, Chicago 1996, pp. 374 – 400

Parry fa parte della sua più ampia analisi sulla composizione orale dei poemi epici come l'Iliade e l'Odissea. Secondo Parry, gli aggettivi nell'epica omerica svolgono una funzione specifica nel processo di creazione e trasmissione dei poemi. Uno dei concetti chiave è l'«epiteticità», che si riferisce alla tendenza degli aggettivi a essere usati in modo ripetitivo e formulaico, spesso accoppiati con determinati sostantivi. Questi aggettivi forniscono dettagli aggiuntivi sui sostantivi, come descrizioni o attributi, e aiutano i rapsodi a ricordare il materiale durante la recitazione.

Nonostante la ripetitività, gli aggettivi offrono anche spazio per la creatività e la flessibilità nella composizione orale. I poeti orali potevano adattare e variare le formule aggettivali a seconda delle necessità del momento, pur mantenendo la coerenza ritmica e musicale dei poemi. Inoltre, gli aggettivi contribuiscono alla struttura metrica dei poemi epici, garantendo la musicalità e la ritmicità durante la recitazione.

In sintesi, la teoria degli aggettivi di Milman Parry mette in luce il ruolo cruciale di queste parole formulaiche nel processo di composizione e trasmissione della tradizione epica attraverso le generazioni.

Successivamente, il viaggio di Parry in Jugoslavia, dove studiò le tradizioni epiche degli Slavi meridionali, fornì ulteriori prove a sostegno della sua ipotesi. Qui, osservando le pratiche dell'epica orale in un contesto di forte tradizione orale e scarsa alfabetizzazione, Parry trovò analogie sorprendenti con la composizione degli epici omerici. Queste osservazioni lo portarono a sostenere che la struttura formulaica dell'epos omerico doveva essere compresa come un dispositivo peculiare della composizione orale, piuttosto che come il risultato di una scrittura individuale ed elaborata.

Il concetto di formula, secondo Parry, non si limitava solo agli epiteti, ma includeva anche intere frasi, espressioni idiomatiche e segmenti narrativi ricorrenti. Queste formule erano utilizzate dai cantori epici come unità di base per costruire il loro racconto, permettendo loro di improvvisare e adattare la narrazione in tempo reale durante le esibizioni pubbliche. Questo approccio alla composizione orale non solo spiega la coerenza e la ripetizione osservate nei poemi omerici, ma suggerisce anche una metodologia creativa e dinamica che coinvolgeva il cantore e il suo pubblico.

Il lavoro di Parry, quindi, ha sottolineato l'importanza della trasmissione orale nella formazione e nella conservazione della tradizione epica. Contrariamente all'opinione comune dell'epoca, che vedeva l'Iliade e l'Odissea come opere di genio individuale composte per iscritto, Parry ha sottolineato la natura collettiva e iterativa della loro creazione. Questa prospettiva ha ridefinito il modo in cui gli studiosi concepiscono l'arte e la poesia dell'antica Grecia, spostando l'attenzione dalla singola mente creativa al contesto sociale e culturale più ampio in cui sono nate queste opere.

La ricerca di Parry ha avuto un impatto duraturo sulla nostra comprensione della poesia epica omerica.

La sua *Oral Formulaic Hypothesis* ha aperto nuove prospettive sulla natura della tradizione epica e ha influenzato in modo significativo il lavoro di generazioni successive di studiosi.³

b) LA CRITICA

Il lavoro di Milman Parry tentava di dimostrare il carattere tradizionale della poesia omerica. Nonostante un successivo spostamento di attenzione dal concetto di "tradizionale" a "orale"⁴, con almeno l'implicita idea di un sistema relativamente aperto rispetto a uno relativamente chiuso, l'enfasi iniziale di Parry sulla tradizione era così forte che la sua teoria tendeva ad essere letta come una che sminuiva, se non addirittura negava, la possibilità di innovazione, creatività, "genialità" individuale da parte di qualsiasi cantore particolare.⁵

A tal proposito in un articolo del 1930 di *Harvard Studies in Classical Philology*, dove conclude che "la questione di un residuo di individualità nello stile omerico scompare del tutto". Quella conclusione e l'articolo in cui è apparsa sono state principalmente oggetto di attacco da parte dei suoi detrattori. Secondo la valutazione di suo figlio Adam,⁶ coloro che hanno cercato di argomentare contro la tesi centrale del lavoro di Parry (vale a dire che lo stile di Omero è così tradizionale in tutto che l'originalità di formulazione, come la intendiamo noi, è un fattore trascurabile sono stati probabilmente portati a concentrare il loro fuoco sull'articolo di *Harvard Studies* di Parry⁷. La questione è chiaramente ancora aperta a dibattito, e un pronunciamento dogmatico è futile qui. Si può dire, tuttavia, che alla data di scrittura di questa introduzione, il bilancio tra opinioni critiche e critiche informate trova convincenti gli argomenti centrali di Parry.

Forse la lettura più estrema delle implicazioni della tesi di Parry è stata espressa da Combellack in un articolo del 1959: Il duro fatto è che in quest'era post-Parry i critici non sono più in grado di distinguere i passaggi in cui Omero sta semplicemente usando una formula conveniente da quelli in cui ha scelto consapevolmente e astutamente il *le mot juste*. Per tutto ciò che qualsiasi critico di Omero può mostrare ora, la parola occasionalmente altamente appropriata può, come quella occasionalmente altamente inappropriata, essere puramente coincidente - parte della legge dei grandi

³ Perry M., *Studies in the Epic Technique of Oral Verse-Making. I. Homer and Homeric Style*, Harvard University Press 1930, pp. 74 - 84

⁴ Finnegan, Ruth. 1991. "Tradition, But What Tradition and For Whom?" *Oral Tradition* 6: 104-124

⁵ Combellack F. M., *Milman Parry and Homeric Artistry*, in *Duke University Press*, University of Oregon press, 1959

⁶ Parry, Adam, ed. 1971. *The Making of Homeric Verse: The Collected Papers of Milman Parry*. Oxford

⁷ . 1930. "Studies in the Epic Technique of Oral Verse-Making I: Homer and Homeric Style." *Harvard Studies in Classical Philology* 41: 73-147.

numeri, se preferite, nell'uso dello stile formulaico.

Con varie sfumature di enfasi la stessa attitudine riguardante la fraseologia formulaica veniva tenuta anche sulla manipolazione artistica dei temi narrativi tradizionali.

Ci sono stati diversi studi che, senza contestare la potente influenza di uno stile, struttura e insieme di narrazioni tradizionali, ancora ritraggono un poeta al controllo di quella tradizione, capace di originalità e innovazione, per contrastare l'immagine discutibile di un replicatore obbediente e una tradizione congelata.

Gregory Nagy è tra coloro che hanno contribuito a questa visione correttiva, nei suoi lavori degli anni '90, ha dato una versione più flessibile e più completamente sviluppata della tradizione poetica di Omero, una che era ancora incoerente nell'uso precedente del termine da parte di Nagy ed era quindi aperta a fraintendimenti.

Anche John Foley, forse più di chiunque altro, ha portato lungo la strada verso una poetica orale nei suoi meticolosi tentativi di articolare ciò che può essere detto dei testi letterari scritti ma non può essere detto di produzioni orali o derivate dall'orale. Tuttavia, nonostante tali tentativi, le polemiche sono ancora prevalenti in uno scontro tra coloro più inclini a sostenere la causa dell'artista innovatore e coloro più inclini ad insistere sul dominio della tradizione.

L'opposizione tra tradizione (o convenzione) e innovazione (o originalità), insistita come una stretta polarità, cancella la complessità e la varietà in un ampio spettro di pratiche culturali.

Ciò da solo dovrebbe essere sufficiente per mettere in guardia contro un'accettazione acritica di qualsiasi formula che, sotto il nome di "tradizione orale", "imitazione" o "formula", cerca di costringere il poeta epico in uno schema paralizzante di immutabilità o ripetizione meccanica.

Le obiezioni alla teoria di Milman Parry sulla composizione orale dei poemi omerici possono essere suddivise in diverse categorie, che spaziano dalla natura e la capacità dei poeti orali fino alla stessa natura dei poemi omerici.

Ecco alcune delle principali obiezioni sollevate nei confronti della teoria di Milman Parry:

La prima riguarda la creatività del poeta orale: Alcuni studiosi hanno sollevato dubbi sulla quantità di creatività attribuita ai poeti orali. Parry sosteneva che i poeti orali imparavano a comporre poesia seguendo schemi e formule fisse, ma alcuni ritenevano che ciò sminuisse la creatività individuale del poeta. La questione principale riguardava se i poeti orali fossero in grado di creare opere poetiche originali o fossero semplicemente tramandatori di tradizioni esistenti.

Ancora, la misura dell'oralità dei poemi omerici: Alcuni studiosi hanno sollevato dubbi sulla misura in cui l'Iliade e l'Odissea erano effettivamente prodotti della tradizione orale. Alcuni ritenevano che fossero stati in parte composti da un singolo autore o da un gruppo di poeti alfabetizzati, anziché essere il prodotto esclusivo di una tradizione orale.

Un'altra obiezione concerne il ruolo della scrittura nella composizione dei poemi omerici: Alcuni studiosi hanno suggerito che la scrittura potesse aver giocato un ruolo più significativo nella composizione dei poemi omerici di quanto suggerito da Parry. Questa visione si basava sull'idea che la complessità e la lunghezza dei poemi fossero difficilmente compatibili con la pura composizione orale, e che una qualche forma di scrittura potesse essere stata coinvolta nella loro creazione o trasmissione.⁸

Fissazione dei testi tramite la tradizione orale: Molti studiosi hanno contestato l'idea che i poemi omerici fossero stati trasmessi oralmente per secoli senza subire significative modifiche o aggiunte. Questa obiezione si basava sull'idea che la tradizione orale potesse facilmente alterare o aggiungere elementi ai testi nel corso del tempo, rendendo difficile determinare esattamente quale fosse la forma originale dei poemi.

Infine il ruolo della cultura alfabetizzata: Una parte degli studiosi ha invece sollevato dubbi sul momento in cui i poemi omerici furono fissati per iscritto. Mentre Parry sosteneva che ciò avvenne quando la cultura alfabetizzata cominciò a diffondersi, alcuni studiosi hanno suggerito che potrebbero essere stati scritti molto più tardi di quanto ipotizzato da Parry, possibilmente anche in un periodo in cui la cultura alfabetizzata era già ben sviluppata.

Queste obiezioni hanno portato a un dibattito continuo tra gli studiosi sulla natura e l'origine dei poemi omerici, con alcune teorie che continuano a sostenere la visione di Parry della composizione orale, mentre altre cercano di integrare elementi di scrittura e creatività individuale nella loro interpretazione dei testi.

2. ERIC HAVELOCK

La trasformazione della cultura orale in quella scritta e la transizione dalla poesia alla filosofia sono eventi fondamentali nella storia del pensiero occidentale. Questa evoluzione non è stata istantanea né casuale, ma piuttosto un processo graduale che ha coinvolto molteplici fattori socio-culturali.

In primo luogo, dobbiamo considerare il ruolo della comunicazione orale nella società arcaica. La poesia epica, ad esempio, svolgeva una funzione cruciale nella trasmissione della memoria collettiva e dei valori culturali. Tuttavia, con l'avvento della scrittura, il modo in cui la conoscenza veniva trasmessa e preservata ha subito un profondo cambiamento. La scrittura ha offerto una nuova modalità di conservazione dei testi, consentendo un accesso più ampio e una maggiore riflessione su di essi.

In secondo luogo, la filosofia greca si è sviluppata in un contesto culturale in cui la parola scritta stava

⁸ Cerri G., *Il passaggio dalla cultura orale alla cultura di comunicazione scritta nell'età di Platone (119-139)*, Argo, 1969, pp. 119-139

diventando sempre più importante. Filosofi come Socrate e Platone hanno abbracciato la dialettica come strumento per esplorare le verità fondamentali e sfidare le convenzioni culturali. Questa nuova forma di pensiero critico ha trovato un terreno fertile nell'ambiente intellettuale dell'antica Grecia, dove la scrittura stava emergendo come mezzo primario di comunicazione e archiviazione delle idee. Tuttavia, è importante notare che la dialettica non ha rappresentato una rottura completa con la tradizione orale. Piuttosto, ha rappresentato un'estensione e una raffinazione delle capacità cognitive e linguistiche sviluppate attraverso secoli di narrazione epica e poetica. In altre parole, la filosofia ha coesistito con la poesia e l'oralità, arricchendo e ampliando il panorama intellettuale anziché sostituirlo completamente.

Eric Alfred Havelock è stato un illustre studioso canadese del XX secolo, nato il 3 giugno 1903 a Londra e deceduto il 4 aprile 1988. Professore di letteratura classica, filosofia e storia alla University of Toronto, Havelock è noto soprattutto per i suoi contributi nel campo della teoria della comunicazione e della letteratura greca antica.

Nel corso della sua carriera accademica, Havelock ha sviluppato una teoria innovativa sull'evoluzione della cultura umana attraverso i mezzi della comunicazione. Il suo lavoro si concentra sulla transizione dalla cultura orale alla cultura scritta nell'antica Grecia e sulle implicazioni di questo cambiamento per la società e la mente umana.⁹

Con una prospettiva "alfabetocentrica" che identifica nell'introduzione dell'alfabeto nel mondo greco il momento cruciale dell'evoluzione della scrittura. Egli ritiene, che è con l'alfabeto che il sapere comincia a svilupparsi principalmente attraverso la scrittura manuale, ponendo così maggiore valore sulla forma testuale letteraria rispetto alla tradizione orale.

Havelock, basandosi sugli studi di Milman Parry e dei suoi successori, sostiene che anche in Omero, pur con il testo pervenutoci attraverso una trascrizione tarda, si riscontrano i segni distintivi di una civiltà non alfabetizzata. L'epica omerica viene vista come una sorta di "enciclopedia tribale", tramite la quale vengono trasmesse tutte le forme di comportamento e conoscenza sociale. Anche con l'introduzione dell'alfabeto, la pratica della poesia epica e la sua funzione di trasmissione del sapere sociale perdura, seppur gradualmente meno rilevante.

Havelock individua in Platone il primo critico di questa tradizione, poiché egli sostiene la necessità di un linguaggio astratto della scienza che sostituisca il linguaggio concreto della memoria. Secondo Havelock, l'epistemologia platonica si basa sul rifiuto del mondo della cultura orale e sull'accettazione della superiorità della scrittura, che sostiene il concetto di "idea" come forma astratta del pensiero.

⁹ Halverson J., *Havelock on Greek Orality and Literacy*, in *Journal of the History of Ideas*, 1992, pp. 148-170

L'alfabeto, per Havelock, rappresenta il veicolo ottimale per la diffusione della cultura e della conoscenza, poiché è economico, razionale, flessibile e "democratico". Questa convinzione si estende anche al presente, dove critica l'attaccamento sentimentale dei cinesi alla scrittura ideografica, auspicando un passaggio ai caratteri latini.

Sebbene la tesi di Havelock sia stata oggetto di controversie negli studi classici e respinta da molti filologi e classicisti contemporanei, ha avuto un'influenza significativa sulla costruzione delle teorie sulla comunicazione di massa, come quelle di Harold Innis. Innis e Havelock condividono la convinzione che la scrittura sia fondamentale per gli affari umani, sia come strumento di controllo che di resistenza e diffusione di idee.

Secondo Havelock, la cultura orale e quella scritta rappresentano due modi distinti di organizzare il pensiero e la conoscenza. Nella cultura orale, la trasmissione delle informazioni avviene principalmente attraverso la narrazione, la memorizzazione e la ripetizione di racconti e poesie. Questo tipo di cultura è caratterizzato da una struttura mentale più fluida e da una maggiore partecipazione emotiva nell'apprendimento e nella trasmissione delle conoscenze.

Al contrario, la cultura scritta introduce una nuova forma di pensiero più analitica e critica. Con l'avvento della scrittura, le informazioni possono essere conservate, analizzate e manipolate in modi precedentemente impossibili. Questo porta a una maggiore distinzione tra autore e lettore, con una maggiore enfasi sull'individualità e sulla riflessione personale.

Havelock credeva che la transizione dalla cultura orale a quella scritta avesse avuto profonde implicazioni per lo sviluppo della filosofia, della politica e della società nell'antica Grecia e oltre. Ha evidenziato come l'invenzione della scrittura abbia influenzato la struttura del pensiero umano, portando a un'espansione della conoscenza e alla formazione di istituzioni culturali più complesse.

Quindi, Eric Havelock è stato un pioniere nel campo degli studi classici e della teoria della comunicazione, la cui opera ha gettato nuova luce sull'importanza della transizione dalla cultura orale a quella scritta nella storia umana. Attraverso le sue analisi approfondite e le sue idee innovative, ha contribuito in modo significativo alla comprensione della natura e dell'evoluzione della cultura e della comunicazione umana.

L'idea di Havelock è stata oggetto di controversie negli studi classici e ha incontrato il completo rifiuto da parte di molti filologi e classicisti contemporanei. Tuttavia, la sua interpretazione del mondo greco ha esercitato un'influenza considerevole, non solo negli studi classici ma anche in altre discipline; ad esempio, ha contribuito alla formulazione delle teorie sulla comunicazione di massa Marshall McLuhan.

a) LE CRITICHE:

La prima parte dell'Etica della scrittura di Carlo Sini¹⁰ mira a offrire una versione teoreticamente più avveduta delle tesi di Havelock. Sini si propone di indagare il "contenuto della forma" della logica occidentale, ponendo una domanda genealogica sulla purezza dell'idea platonica.

Sini ritiene che Havelock offra un contributo significativo, ma rimanga prigioniero di una concezione antropologica e soggettivista della scrittura e della tecnologia. Havelock presuppone l'esistenza di contenuti "in sé", ignorando l'intreccio di pratiche e discorsi che li costituisce.

Inoltre, considera i sistemi di scrittura precedenti come tentativi imperfetti verso l'alfabeto, mentre Sini suggerisce che ogni civiltà sviluppa la scrittura in base alle proprie pratiche e modalità di esperienza.

Si sottolinea la necessità di una prospettiva più radicale che valuti le aperture di mondo non alfabetiche senza gerarchizzarle e riconosca i limiti della nostra apertura alfabetica. Infine, si invita a comprendere la radice dei nostri interrogativi e problemi partendo dalla visione del "contenuto particolare che è l'universale stesso".

Il contributo di Havelock alle scienze umane, come evidenziato da Sini, poggia su due colonne portanti: la tecnica e la memoria. Havelock sostiene che la rievocazione e il ricordo, anziché la creatività, siano fondamentali per la nostra esistenza civile. La sua prospettiva, pur radicale, offre una visione della tecnologia come elemento costitutivo dell'umano e delle sue costruzioni sociali.

Sebbene alcuni critici, come Sini, vedano nella teoria di Havelock una fine della politica tradizionale, altri, come Stiegler, la considerano un punto di partenza per una politica che affronti le sfide dell'era digitale. L'autore sottolinea il ruolo fondamentale della tecnologia nella costruzione dell'umano e della società, proponendo una politica industriale che modifichi le tecnologie esistenti e ne crei di nuove per potenziare l'intelligenza collettiva e preservare la sfera complementare alla tecnica.

Mentre McLuhan avverte del rischio di cadere nell'«idiota tecnologico», ossia nell'illusione della neutralità tecnica, Stiegler propone una prospettiva farmacologica che riconosce sia l'elemento alienante che quello emancipante della tecnologia.¹¹ Questa prospettiva evita sia il determinismo tecnologico sia il riduzionismo tecnicista, riconoscendo il ruolo del desiderio e del bisogno nella costituzione tecnica dell'umano.

Infine, Havelock stesso accenna al carattere ludico della scrittura, contrapponendolo alla serietà dell'uso innovativo della tecnologia mnemonica. La chiusura della civiltà della scrittura viene considerata come un «avvenimento del gioco», che oggi si riconsegna a sé stesso. Questo tema del

¹⁰ Sini, Carlo. *Al di là del linguaggio: esperienza e comprensione nella filosofia contemporanea*. Noema.

¹¹ Vlieghe J., *Education in an Age of Digital Technologies* Flusser, *Stiegler, and Agamben on the Idea of the Posthistorical*, Springer, Dordrecht 2013, pp. 519-537

gioco si intreccia anche con lo stadio digitale della scrittura e con le forme emergenti di società. Una genealogia completa di questo stadio rimane ancora da realizzare, ma promette di unire l'avventura umana e le sfide contemporanee.

3. MARSHALL MCLUHAN

L'autore esamina il ruolo cruciale dei media nel corso della storia umana, concentrando l'attenzione sull'effetto trasformativo della stampa a caratteri mobili sull'evoluzione della cultura occidentale. Secondo McLuhan, con l'avvento della stampa nel 1455, si è completato un importante passaggio dalla cultura orale alla cultura alfabetica. Nella cultura orale, la parola è vibrante e dinamica, mentre nella cultura alfabetica diventa un concetto statico, legato al passato e favorisce il senso della vista rispetto all'udito.

L'autore approfondisce l'idea del determinismo tecnologico, sostenendo che la mentalità e la cultura delle persone siano modellate dalle tecnologie disponibili nella società. Inoltre, esamina l'ecologia dei media, sottolineando come ogni mezzo di comunicazione estenda e potenzi le capacità umane, generando un impatto sociale e psicologico complesso.

Questo studio si definisce *Tread of media Effect*, è un concetto introdotto da Marshall McLuhan per analizzare gli effetti dei media sulle civiltà, anche a livello culturale non solo psicologico.

Questo modello si presenta sotto forma di una struttura a quattro quadranti, o "tetra", che cerca di comprendere in modo più completo e profondo gli impatti dei media:

Enhancement (Potenziamento): Questo quadrante si riferisce a come il medium potenzia o amplifica alcune qualità dell'ambiente esistente. Ad esempio, la stampa ha potenziato la diffusione delle idee attraverso la riproduzione di testi, permettendo una più ampia circolazione delle informazioni.

Obsolescence (Obsolescenza): Analizza come il medium possa rendere obsoleti o superati altri media o pratiche esistenti. Ad esempio, l'avvento della televisione ha reso obsoleta la radio come principale mezzo di intrattenimento e informazione per molte persone.¹²

Retrieval (Recupero): Questo quadrante considera come il medium riporti in auge o recuperi aspetti precedenti della cultura o della società. Ad esempio, l'ascesa di Internet ha portato al recupero di forme di comunicazione più immediate e interattive, simili a quelle dell'epoca pre-stampa.

Reversal (Inversione): Qui si analizza come il medium, nell'ambito dei suoi effetti, possa alla fine invertire in qualcosa di opposto le caratteristiche originali. Ad esempio, l'uso eccessivo dei social media per la connessione potrebbe portare alla solitudine e all'isolamento sociale.

Ma senza dubbio il concetto più importante trattato da McLuhan è "il media come messaggio": egli

¹² Culkin J. M., *A Schoolman's Guide to Marshall McLuhan*, in *Saturday Review*, 1967, pp. 52-53, 70-72

suggerisce che il mezzo di comunicazione utilizzato per trasmettere un messaggio sia in realtà più significativo del contenuto stesso del messaggio. In altre parole, il modo in cui un messaggio viene veicolato ha un impatto più profondo e duraturo sulla società e sulle persone rispetto al contenuto specifico del messaggio stesso.

Ciò significa che le caratteristiche intrinseche di un medium, come la sua natura, la sua forma e il suo modo di interazione, influenzano in modo significativo il modo in cui il messaggio viene ricevuto e interpretato dal pubblico. Ad esempio, un messaggio trasmesso attraverso la televisione avrà un impatto diverso rispetto allo stesso messaggio trasmesso tramite la stampa o la radio, a causa delle caratteristiche uniche di ogni medium.

Ma l'autore non si limita a ritenere il mezzo influente nella propagazione del messaggio, egli infatti ritiene che il medium utilizzato per comunicare un messaggio sia esso stesso il messaggio. Un'illustrazione è data dalla luce elettrica, che McLuhan considera un medium senza messaggio specifico, ma piuttosto un veicolo di informazione allo stato puro.

Egli sottolinea che il contenuto di un medium è sempre un altro medium: ad esempio, il contenuto della scrittura è il discorso, così come la parola scritta è il contenuto della stampa e così via. In altre parole, il modo in cui un messaggio viene comunicato è più significativo del contenuto specifico del messaggio stesso.¹³

Dopodiché, McLuhan introduce la distinzione tra media caldi e freddi, basata sulla definizione e sulla partecipazione dell'utente. I media caldi sono caratterizzati da un'elevata definizione e da una partecipazione limitata, mentre i media freddi richiedono un coinvolgimento più attivo da parte dell'utente.

L'autore utilizza l'esempio dei bambini che crescono con la televisione e si avvicinano al libro stampato nei primi anni di scuola come un esempio di come i diversi media influenzino il modo in cui interagiamo con le informazioni.

McLuhan usa il mito di Narciso come metafora per illustrare il rapporto tra gli esseri umani e i media, sottolineando come spesso ci innamoriamo delle nostre stesse creazioni (i media) senza renderci conto di come ci trasformino e ci condizionino.

McLuhan sostiene che l'avvento dei media elettrici abbia portato a una ritribalizzazione delle società occidentali, annullando la separazione individuale promossa dalla stampa e creando un senso di comunità globale attraverso la radio e la televisione.

Infine, il concetto del "villaggio globale" rappresenta la compressione delle distanze nel mondo grazie

¹³ Arcangeli P., Gho E., Lippo B., Piccini F., Sanna M., *Il villaggio globale*, Sugarco Edizioni 1988

ai moderni mezzi di comunicazione, che favoriscono l'interconnessione globale. Questa idea include sia una comunicazione rapida e diffusa, sia una visione più ampia di una comunità mondiale armoniosa e integrata.

L'autore suggerisce che la tecnologia avrebbe portato alla creazione di una comunità umana interconnessa, in cui le informazioni e le idee potrebbero essere scambiate rapidamente e facilmente tra individui e culture diverse. McLuhan ha sostenuto che questa nuova forma di comunicazione globale avrebbe avuto profonde implicazioni sociali, culturali ed economiche, trasformando il modo in cui le persone interagiscono e comprendono il mondo.

Tuttavia, risulta opportuno che McLuhan non intendesse necessariamente il concetto del "villaggio globale" come una visione positiva o utopica. In realtà, ha anche discusso delle possibili conseguenze negative di questa interconnessione globale, come la perdita di identità culturale e l'omogeneizzazione delle esperienze umane. McLuhan ha sottolineato che, anche se il mondo sembra più vicino e interconnesso grazie ai media, questa prossimità può essere superficiale e non necessariamente portare a una comprensione più profonda o autentica tra le persone.

In conclusione, l'autore analizza l'influenza dei media sulla cultura e sulla società umana, esplorando concetti come determinismo tecnologico, ecologia dei media e il concetto del "villaggio globale".

a) ATTUALITÀ DEL SUO PENSIERO

Internet e i social network hanno rivoluzionato profondamente la comunicazione umana, trasformando il modo in cui le persone interagiscono e si informano. In questa nuova era digitale, il pensiero di McLuhan assume un'importanza cruciale nel comprendere l'ampio impatto di questi mezzi di comunicazione nella società contemporanea.¹⁴

Una delle caratteristiche fondamentali di Internet e dei social network è la loro capacità di consentire comunicazioni istantanee su scala globale. Questa rapidità nel trasferimento delle informazioni ha contribuito a creare quella che McLuhan definiva "il villaggio globale", un mondo interconnesso dove le distanze geografiche si riducono e le barriere culturali si abbassano. Questa ubiquità della comunicazione rende le teorie di McLuhan particolarmente rilevanti nel comprendere come queste nuove tecnologie influenzino la percezione del tempo e dello spazio nella società moderna.

Un altro aspetto significativo dei social network è la personalizzazione e la frammentazione dell'informazione. Gli algoritmi utilizzati dai social media tendono a presentare contenuti in base alle preferenze e ai comportamenti degli utenti, creando delle "camere di risonanza" in cui le persone sono

¹⁴ McLuhan M., McLuhan E., *Las leyes de los medios*, in *Cuadernos de Información y Comunicación*, Universidad Complutense de Madrid España, 2009, pp. 285-290

esposte principalmente a opinioni e informazioni che confermano le loro convinzioni pregresse. Questo fenomeno evidenzia come il medium stesso, come i social network, possa plasmare il messaggio e influenzare la percezione della realtà degli individui, in linea con il concetto fondamentale di McLuhan.

Le nuove forme di comunicazione di massa, rese possibili da Internet e dai social network, hanno profondamente modellato le dinamiche sociali e le interazioni personali. McLuhan aveva previsto questo cambiamento, sostenendo che i mezzi di comunicazione avrebbero rivoluzionato la natura stessa delle relazioni umane e delle interazioni con l'ambiente circostante. In particolare, l'emergere di nuove modalità comunicative, come la messaggistica istantanea, i meme e le storie, ha influenzato significativamente il modo in cui le persone si esprimono e si connettono nel contesto digitale.

Numerosi studi approfondiscono la rilevanza delle teorie di McLuhan nel contesto di Internet e dei social media, dimostrando il persistente interesse accademico per l'analisi dell'interazione tra i media e la società nell'era digitale.

b) CIRITHCE

McLuhan è stato oggetto di numerose critiche da parte del mondo accademico, principalmente per la sua mancanza di rigore scientifico e per la sua vicinanza al governo degli Stati Uniti, che ha portato alcuni a considerarlo di orientamento politico di destra. Tuttavia, il suo impatto più significativo risiede nel cambiamento fondamentale che ha anticipato nel rapporto tra produzione e consumo. Contrariamente al materialismo marxiano, McLuhan ha proposto una visione in cui l'industria e le imprese non trasformano solo beni materiali, ma anche beni immateriali come valori, sistemi culturali e forme di conoscenza individuale e collettiva.

Questa visione ha segnato una svolta nello studio della comunicazione, rappresentando una chiusura dell'era dominata dalla stampa e un'apertura a una nuova epoca. Sebbene Harold Innis sia considerato un pioniere nel campo, McLuhan ha avuto un impatto ancora più profondo, influenzando il modo in cui comprendiamo e studiamo la comunicazione. La sua opera ha rivoluzionato il pensiero comunicativo, aprendo la strada a nuovi approcci e prospettive che hanno plasmato il campo della comunicazione moderna.

4. WALTER J. ONG

La disciplina della comunicazione vanta numerosi studiosi che hanno contribuito significativamente al suo sviluppo. Walter J. Ong, S. J., è indubbiamente uno di questi eminenti accademici. Per comprendere appieno il suo ruolo di studioso, è essenziale conoscere il suo percorso formativo, caratterizzato da una rara unicità. Ong non si è limitato alla sola formazione accademica, ma ha anche

intrapreso un cammino di crescita spirituale.

Il suo curriculum accademico è impressionante e riflette la vastità delle sue conoscenze: lauree in Lettere classiche (Rockhurst College, 1933), Filosofia (St. Louis University, 1941), e Teologia (St. Louis University, 1948); una laurea magistrale in Inglese (St. Louis University, 1941); e un dottorato in Inglese (Harvard, 1954). Questa sequenza di titoli accademici sottolinea la diversità e la profondità della sua formazione nel corso della vita.

¹⁵Secondo Wikipedia, il reverendo Ong è stato definito "un pensatore di fama mondiale, oggi riconosciuto come un guru onorario tra gli appassionati di tecnologia". Egli era un prete gesuita, professore di letteratura inglese, storico culturale e religioso, linguista e filosofo. White ha ulteriormente identificato cinque aree specifiche in cui il contributo di Ong alla ricerca si è distinto: studi letterari, comunicazione, teologia e studi religiosi, psicologia, storia intellettuale e linguistica. La vastità delle sue conoscenze e competenze ha alimentato un dibattito continuo sull'influenza e il lascito duraturo di questo individuo straordinario.¹⁶

Ong ha avuto un impatto significativo sulla disciplina della comunicazione fin dalla sua tesi di dottorato. Ha iniziato a concentrarsi sul passaggio dall'orale al visivo nell'apprendimento, riconoscendo che la retorica ha plasmato il processo di pensiero della società attraverso l'educazione. La pedagogia retorica, basata sul discorso e sull'apprendistato con un maestro, ha favorito la creazione e la trasmissione della conoscenza, ma con il tempo il processo di apprendimento ha cominciato a cambiare.

Ong ha analizzato la trasformazione della conoscenza dalla parola parlata a quella scritta, evidenziando un cambiamento dominante nella storia intellettuale occidentale: il passaggio dall'enfasi sul discorso e sull'udito all'osservazione e alla vista. Questo cambio ha portato alla convergenza tra retorica e logica, con un focus crescente sull'apprendimento dall'osservazione e sulla capacità di trarre conclusioni, promuovendo la logica piuttosto che il discorso.

Ong ha sottolineato l'importanza di questa transizione nel Rinascimento, dove l'attenzione si è spostata dal ricordo orale alla capacità di fare riferimento al testo come fonte di conoscenza. Questo cambiamento ha avuto un impatto significativo sull'approccio all'apprendimento e alla diffusione della conoscenza, trasformando la cultura da una basata sul suono a una basata sulla vista e sulla stampa.

¹⁵ Farrell, P. (2000). *The Impact of Research on Developments in Inclusive Education*. *International Journal of Inclusive Education*, 4, 153-162

¹⁶ Ong W. J., S.J, *Before Textuality: Orality and Interpretation (259-269)*, in *Oral Tradition*, Saint Louis University, 1998, pp. 259-269

L'uso di parole visuali nel pensiero riflette questa evoluzione, evidenziando il quadro visivo e logico dell'apprendimento occidentale. Il lavoro di Ong è stato influenzato da altri studiosi, come Goody, Innis e Havelock, che hanno contribuito allo sviluppo della cultura visiva e alla dicotomia tra apprendimento orale e visivo.

Ong ha lasciato un'impronta significativa nella disciplina fin dalla sua tesi di dottorato. Ong si è concentrato sul passaggio dall'orale al visivo nell'apprendimento. La retorica ha plasmato il processo di pensiero della società attraverso l'educazione, aiutando le persone a creare e trasmettere conoscenza. Tuttavia, nel corso del tempo, il processo di apprendimento ha cominciato a cambiare.

Ong era particolarmente interessato alla trasformazione della conoscenza dalla parola parlata a quella scritta. Ha evidenziato che questo cambiamento è il più grande nella storia intellettuale occidentale, con un passaggio dall'udito e dal discorso all'osservazione e alla vista. Questo ha portato alla convergenza tra retorica e logica, con un maggiore focus sull'osservazione e sulla logica rispetto al discorso. Ong ha anche sottolineato un cambiamento di focus dall'insegnante guida all'apprendista autonomo, promuovendo una crescita collettiva della conoscenza anziché fare affidamento su maestri singoli.

Il Rinascimento è stato un momento chiave in cui si è verificata questa transizione dall'accento sul ricordo alla capacità di fare riferimento al testo. Questo cambiamento ha ampliato la base della conoscenza in modo esponenziale, poiché la comunicazione e il trattenimento delle informazioni non erano più limitati alla memoria individuale, ma si basavano sulla consultazione dei testi. Ong ha descritto questo cambiamento come un passaggio verso il "recupero visivo", evidenziando la crescente importanza dell'osservazione e della rappresentazione visiva nell'apprendimento.¹⁷

L'uso di parole visuali nel pensiero riflette questa evoluzione, indicando un quadro visivo e logico dell'apprendimento nella società occidentale. Questo evidenzia la complessità del processo di apprendimento e l'importanza di considerare come le parole riflettano e influenzino il modo in cui pensiamo. Altri studiosi, come Goody, Innis e Havelock, hanno contribuito allo sviluppo di questa comprensione della transizione dall'orale al visivo nell'apprendimento, fornendo ulteriori prospettive e ricerche correlate. In sintesi, Ong ha giocato un ruolo fondamentale nel portare avanti la comprensione di questo importante cambiamento nell'educazione e nella comunicazione umana.

Egli offre un'analisi dettagliata sull'importanza della parola nell'opera di Marshall McLuhan, eminente studioso della comunicazione. Ong si è distinto per il suo interesse nel suono associato alle parole e nel loro significato interiore, ritenendo che la voce umana rifletta qualcosa dell'essenza individuale.

¹⁷ Halavais, Petrick J. Anker A., Hurley C, Albertin, Derek, Kyounghee, Liu Y., Ryankozey, *Communication Theory*, in *Wikibooks*, 2006, pp. 59-67

Questo approccio enfatizza l'autenticità e la profondità dell'espressione verbale. Ong ha attribuito grande importanza all'interno dell'individuo, considerandolo cruciale per comprendere la comunicazione attraverso parole e suoni. Tale concetto è stato riflesso anche nel lavoro di altri studiosi, come Lord e Havelock, che hanno esaminato il ruolo della narrazione orale e della poesia nella cultura. Ong è stato influenzato anche da McLuhan e Parry, riconosciuti come suoi pari nel campo della comunicazione.

In particolare, McLuhan ha sostenuto e incoraggiato Ong nei suoi sforzi di ricerca. Ong ha introdotto il concetto di "sensorium", che riguarda l'utilizzo dei sensi umani nell'esperienza comunicativa. Ha altresì esplorato le diverse fasi di sviluppo della coscienza comunicativa, dalla fase orale a quella della stampa e infine alla comunicazione elettronica.¹⁸

Sebbene il libro più celebre di Ong, "Orality and Literacy: The Technologizing of the Word", abbia ricevuto elogi e critiche, Farrell e Soukup hanno evidenziato che esso non offre una visione completa del vasto lavoro di Ong. In conclusione, l'opera di Ong continua ad essere oggetto di interesse e merita ulteriori approfondimenti, rappresentando un punto di riferimento cruciale nel campo della comunicazione.

Walter J Ong analizza il concetto di sviluppo della comunicazione attraverso diverse fasi, concentrandosi principalmente sull'oralità secondaria. Ong ha esplorato la relazione tra tecnologia e comunicazione, focalizzandosi su mezzi come la radio, la televisione e il telefono all'interno di società alfabetizzate.

Questo ha stimolato una riflessione su come le nuove forme di comunicazione orale influenzino le forme precedenti. Numerosi studiosi hanno seguito Ong in questa linea di ricerca, approfondendo tematiche legate alla coscienza e all'uso della retorica attraverso i vari mezzi di comunicazione.

Inoltre, l'interesse di Ong per la comunicazione digitale ha portato a esplorare l'impatto della tecnologia sul processo di trasmissione delle informazioni e sull'interpretazione ermeneutica di queste informazioni. In sintesi, l'opera di Ong fornisce una visione completa della comunicazione umana attraverso diverse fasi e mezzi, evidenziando le sfide interpretative poste dall'era digitale.

a) CRITICHE

L'analisi critica dell'oralità e della scrittura rivela una serie di sfide e limitazioni che caratterizzano entrambe le forme di comunicazione. Mentre l'oralità si distingue per la sua immediatezza e l'interazione umana coinvolta, la scrittura è spesso elogiata per la sua stabilità e accessibilità. Tuttavia, esaminando più attentamente entrambi i mezzi, emergono aspetti critici che possono influenzare la

¹⁸ Privat J.M., *Ong Walter J.*, in *Pratiques: linguistique, littérature, didatique*, 2019, pp. 183-184

percezione e l'efficacia di ciascuno.

Da un lato, l'oralità è soggetta a una serie di critiche che ne mettono in discussione l'affidabilità e la durabilità. La natura effimera e non registrabile dell'oralità può portare a una perdita irreparabile di informazioni e a distorsioni nel tempo. Inoltre, l'assenza di standardizzazione nell'oralità può contribuire a una variazione significativa nel contenuto e nell'interpretazione del messaggio da parte degli ascoltatori, compromettendo così la sua affidabilità.

Dall'altro lato, la scrittura non è immune da critiche. Benché possa essere considerata una forma di comunicazione più stabile e accessibile, può essere percepita come fredda e distaccata, mancante della ricchezza emotiva e dell'interazione umana tipiche dell'oralità. Inoltre, la scrittura può diventare elitaria, richiedendo competenze specifiche di alfabetizzazione e accesso all'istruzione formale per essere compresa e prodotta.

È importante notare che il dualismo tra oralità e scrittura può portare a una visione limitata delle forme di comunicazione, ignorando altre modalità di espressione che non rientrano chiaramente in queste categorie. Questa concezione dualistica può anche contribuire alla gerarchizzazione delle culture e delle pratiche comunicative, privilegiando la scrittura su altre forme di espressione.

Con l'avvento delle tecnologie digitali e della comunicazione online, i confini tra oralità e scrittura si sono fusi, dando origine a nuove forme di espressione ibride che integrano elementi di entrambe le modalità. Questo ha sollevato importanti interrogativi riguardo alle valutazioni tradizionali delle forme comunicative e alle loro implicazioni sociali e culturali.

In conclusione, l'analisi critica dell'oralità e della scrittura evidenzia la complessità e le sfide associate a entrambe le forme di comunicazione. Una comprensione approfondita di queste critiche può contribuire a una visione più equilibrata delle diverse modalità di espressione e delle loro implicazioni nella società contemporanea.

Ma la tesi tratterà della sua opera più rilevante:

b) ORALITÀ E SCRITTURA

Introduzione:

L'opera "Oralità e Scrittura" di Walter Ong rappresenta un'analisi profonda e illuminante delle dinamiche e delle trasformazioni che caratterizzano le forme di comunicazione umana. In questo libro, Ong esplora il complesso rapporto tra oralità e scrittura, mettendo in luce le loro differenze fondamentali e il loro impatto sulla cultura, sul pensiero e sulla società umana nel corso della storia. Attraverso una rigorosa indagine accademica e una vasta gamma di esempi tratti da culture di tutto il mondo, Ong delinea le peculiarità e le potenzialità distintive della comunicazione orale e scritta.

Attraverso questa analisi, emergono sfumature sorprendenti che sottolineano l'importanza cruciale di entrambe le modalità di espressione nel plasmare la nostra comprensione del mondo e delle relazioni umane.

Nel libro vengono esplorate le principali tematiche trattate da Ong nel suo libro, dallo sviluppo storico delle pratiche comunicative alla trasformazione del pensiero e della cultura associata all'avvento della scrittura. Inoltre, esamineremo l'impatto di "Oralità e Scrittura" sulle discipline accademiche contemporanee e sulla nostra comprensione delle dinamiche comunicative nell'era digitale.

In definitiva, "Oralità e Scrittura" si presenta come un testo fondamentale per chiunque sia interessato a esplorare la complessità della comunicazione umana e le sue implicazioni per la società contemporanea. Sia che si tratti di studiosi delle scienze umane, di appassionati di linguistica o semplici curiosi, questo libro offre un viaggio avvincente attraverso le profondità della parola parlata e scritta, illuminando il nostro mondo con nuove prospettive e comprensioni.

CAPITOLO 2

LE TECNOLOGIE DELLA PAROLA

2.1 CONTRASTO TRA ORALITÀ E SCRITTURA

Il dibattito tra oralità e scrittura ha origini antiche ma è anche un argomento molto moderno: il concetto di oralità attuale ha assunto il significato in opposizione alla capacità di leggere e scrivere. Tradizionalmente la lingua parlata è sempre stata considerata superiore a quella scritta ma quest'idea sta lentamente cambiando, in particolare sono sistemi come la lingua dei segni oppure quella ideografica che mettono in discussione la predominanza dell'oralità sulla scrittura.

La particolarità della lingua dei segni è il suo effetto nel mondo fisico, non si tratta di una semplice trasposizione della lingua parlata sotto forma di una scrittura, ma per avere efficacia essa si serve di movimenti e gesti, queste caratteristiche sono imputabili principalmente ad una lingua parlata; tuttavia, ha anche degli elementi tipici della lingua scritta, come la simbologia, questo rende la lingua dei segni unica nel suo genere.

La lingua era precedentemente vista come un mezzo attraverso la quale avviene la comunicazione orale, ma al giorno d'oggi risulta importante, e il suo potere di influenzare colui che ascolta è stato riconosciuto.

Quando si compie un semplice dialogo, è importante considerare che sono presenti innumerevoli sottotesti culturali che possono influenzare il contenuto stesso del dialogo. Il modo in cui vengono espressi i concetti può essere profondamente influenzato dalla cultura di appartenenza degli individui coinvolti nel dialogo. Questi sottotesti culturali possono includere le norme di cortesia, i modelli di

comportamento sociale, le credenze e i valori condivisi all'interno della comunità di appartenenza, così come le sfumature linguistiche e le connotazioni associate a determinate parole o espressioni. Milman Parry si è addentrato negli studi del linguaggio per la maggior parte della sua vita, rendendosi conto che l'oralità è un fenomeno che ha implicazioni in tutto il mondo, anche se oggi è difficile analizzare in che modo i mezzi di comunicazione agiscano all'interno di determinati contesti culturali.

E l'idea di una precisa distinzione tra una cultura orale ed una scritta si fa sempre più improbabile perché molti tratti della cultura orale sono presenti anche in quella scritta, basti pensare a come viene scritto un articolo del giornale al giorno d'oggi, sono presenti innumerevoli particolarità come la punteggiatura forzata, o le domande retoriche che sono tipiche di una comunicazione orale. Quindi a seconda del contesto in cui ci si trova la comunicazione può avvenire in modo differente, può essere scritta o orale oppure una combinazione delle due o una derivazione delle stesse, a seconda del messaggio che si vuole far arrivare al lettore la scrittura o l'oralità possono cambiare o fondersi in modo da raggiungere il proprio fine in modo più efficiente possibile.¹⁹

a) L'ESPERIMENTO

Nel libro "Oralità e Scrittura" viene fatto presente un esperimento, che è stato svolto per notare le differenze tra una persona che ha una mentalità di tipo orale e una persona che ha una mentalità di tipo scritto. Per svolgere l'esperimento è stata chiesta ad un gruppo di persone, alcune con cultura orale ed alcune con cultura scritta, di classificare degli oggetti in due gruppi differenti. Gli oggetti erano: una accetta, una falce, una sega, un campo, ed un albero.

Le persone con una cultura di tipo scritto per la maggior parte tendevano a classificare gli oggetti nel gruppo A (accetta, falce e sega) e nel gruppo B (campo, albero): questa è una classificazione di tipo astratto che divide gli strumenti e il luogo in cui verranno utilizzati, inoltre richiede una conoscenza astratta del concetto di strumento e luogo d'utilizzo.

Invece, le persone con una mentalità orale tendevano a classificare gli oggetti nel gruppo A (campo, falce) e nel gruppo B (accetta, sega e albero): come si può notare è una classificazione più pratica che ricollega direttamente lo strumento al luogo in cui esso dovrà essere utilizzato.

Dopodiché è stato fatto un ulteriore esperimento, nel quale si proponeva la soluzione di tipo astratto alle persone con una mentalità orale. Il risultato è stato interessante: le persone con una cultura orale tendevano, dopo aver ricevuto la spiegazione, a ritenerla una classificazione errata. Trovo questo fatto

¹⁹ Bruni E.M., *La parola informativa- Logos e scrittura nell'educazione greca*, Rocco Carabba 2005, pp. 55-66

veramente strabiliante, secondo me la spiegazione è molto semplice, il motivo per cui delle persone con una mentalità orale ritengono la classificazione di tipo astratto sbagliata è la banale sopravvivenza della specie: ritengo, infatti, che in modo inconscio le persone con una cultura orale abbiano un naturale istinto di classificazione pratico in modo da tramandare i concetti fondamentali alle generazioni successive.

Al contrario, una persona con una cultura di tipo scritto, avendo letto molto, tenderà ad una classificazione di tipo astratto basata sulla conoscenza, senza avvertire il bisogno istintivo di tramandare la conoscenza pratica, ma, in misura maggiore, di tramandare ciò che “è giusto” a livello logico.

b) L'ORALITÀ

Con oralità primaria ci si riferisce al concetto che viene trattato da Ong nel suo libro “Oralità e Scrittura”, nel quale l'oralità viene vista come comunicazione all'interno di una società e il linguaggio diventa fondamentale al fine di conservare la tradizione. La coesione sociale in una società viene ottenuta tramite la trasmissione di regole e valori tramite il linguaggio.

Il linguaggio orale è progettato per trasmettere più conoscenza possibile: tutti i valori e i cliché delle storie hanno un ruolo fondamentale, in quanto servono ad assicurarsi che la conoscenza venga infusa nelle generazioni successive, attraverso una duplice trasmissione visiva e linguistica.

Qui emerge una figura fondamentale nella trasmissione della conoscenza per via orale, ovvero colui che racconta, il quale detiene un compito molto importante in una cultura di tipo orale, in quanto sarà egli a decidere il modo in cui la storia viene narrata.

Tuttavia non esiste solo la libera interpretazione: il linguaggio orale è comunque caratterizzato dalla ritualizzazione e dalla ripetizione mnemonica, inoltre le parole non sono scelte casualmente e sono organizzate in formule ritmiche e ripetibili che vengono tramandate di generazione in generazione, le quali con il corso del tempo potrebbero cambiare.

Risulta molto importante sottolineare che, trattandosi di oralità primaria, l'azione riveste un ruolo significativo quanto la verbalità, poiché anche queste *gestures* sono fondamentali al fine della trasmissione della conoscenza. A questo punto emerge un'altra delle figure fondamentali dell'oralità, ovvero il pubblico, colui che ascolta. Il pubblico nella cultura orale ha un ruolo fondamentale, perché a seconda del livello di attenzione o delle azioni che scaturiscono da quanto il cantastorie narra, il narratore provvederà a modificare il suo racconto in modo tale da non alterarne la natura ma da rendere la storia il più interessante possibile.

Inoltre, l'ascolto era fondamentale anche per l'apprendimento della lingua, in quanto permetteva l'apprendimento delle informazioni e il miglioramento della grammatica. In conclusione, la

comunicazione per via orale era fondamentale al fine di garantire la formazione delle persone più piccole.

Un cantastorie bravo è in grado di adattare la storia al suo pubblico e usare un numero innumerevole di aggettivi in modo tale di prendere il tempo necessario per pensare a come formulare la frase successiva nel mondo più orecchiabile possibile. Inoltre, essi hanno un ruolo fondamentale nella guida del comportamento sociale; pertanto, è di vitale importanza non snaturare il messaggio della storia ma solo modificare ciò che “la condisce”.

In un contesto basato sull'oralità, l'educazione era molto più di un semplice passaggio di informazioni: era un'esperienza coinvolgente e interattiva, in cui gli studenti non solo ascoltavano, ma partecipavano attivamente. Le storie e le narrazioni venivano recitate con passione, coinvolgendo gli studenti emotivamente e aiutandoli a comprendere concetti complessi attraverso esempi concreti e metafore vivide.

L'oralità è presente anche oggi nell'era digitale: anche se il modo di comunicare è cambiato, l'efficacia dell'oralità per l'apprendimento rimane invariato. Per fare un semplice esempio, nelle scuole elementari per insegnare l'alfabeto in inglese ai bambini, viene utilizzato un motivetto orecchiabile, questo è molto utile al fine di fare apprendere un concetto complesso ad una persona con una mentalità non molto sviluppata.

Inoltre, gli strumenti digitali sono all'ordine del giorno: diapositive colorate con effetti visivi piacevoli sono sempre più presenti nelle classi di tutto il mondo, questo potrebbe essere un primo assaggio di quella che viene definita “oralità di ritorno”²⁰

Ma l'oralità non solo è presente nelle nostre scuole, ma anche nei discorsi dei nostri politici: formule prefabbricate e cliché sono presenti nella politica mondiale, stratagemmi per ottenere l'attenzione di colui che ascolta, questa pratica dei politici, (quella di fare grandi discorsi al pubblico) diventata famosa e molto utilizzata agli inizi del 900. Un altro tipo fondamentale di trasmissione orale lo si ha con la poesia, che facilita molto la comprensione di una certa ritmicità e di determinate formule linguistiche. Ovviamente anch'essa diventa molto utile nel fare apprendere concetti a terze persone, difatti anche la poesia “più recente” è caratterizzata da forme metriche e ritmiche.

²⁰ Faraguna M., *Tra oralità e scrittura - Diritto e forma della comunicazione dai poemi omerici a Teofrasto*, in *Dike: rivista di storia di diritto greco ed ellenistico*, Edizioni Università di Trieste, 2009

c) I POEMI OMERICI E IL CAMBIAMENTO

I poemi omerici rappresentano senz'altro uno dei punti fondamentali di passaggio da cuna cultura orale ad una di tipo scritto: essi non sono la semplice narrazione di gesta eroiche, ma svolgono anche da punto di riferimento per la corretta educazione della comunità dell'antica Grecia. Inoltre, i poemi omerici hanno molta utilità anche per gli storici moderni, perché si hanno poche fonti storiche scritte riguardanti il periodo ellenico dei greci. I poemi omerici, pertanto, svolgono l'importante funzione di enciclopedia del periodo ellenico, inoltre ci forniscono molte informazioni riguardo i metodi comunicativi dell'epoca.

Una delle cose più interessanti dei poemi omerici riguarda il metodo di scrittura; infatti, sono stati scritti appositamente con lo scopo di essere letti in pubblico; al tempo ellenico la scrittura veniva vista esclusivamente come un mezzo per educare la popolazione attraverso dei racconti, non è un caso che siano presenti nella scrittura dei poemi tutti i classici punti dell'oralità.

Il momento fondamentale del cambiamento lo si riscontra con l'incendio di Micene: non si hanno precise informazioni riguardo alle cause che lo hanno fatto scatenare; tuttavia, si sa con chiarezza che rappresenta uno dei punti di svolta della storia della scrittura, un evento che ha cambiato in modo drastico il modo di pensare degli uomini.

Si possono identificare due tipologie di scrittura: quella precedente all'incendio di Micene è una scrittura prevalentemente tecnica, la cui finalità contabile che non trova spazio per la soggettività dell'uomo. Successivamente all'incendio, però, la direzione che prende la scrittura cambia drasticamente, in quanto iniziano a comparire dei riferimenti alla soggettività umana con riferimento alle emozioni e quello che viene definito "l'io dell'uomo", un concetto che ha elaborato Platone durante i suoi studi dei poemi omerici grazie ai quali decise che con "io" ci si riferisse a tre aspetti fondamentali dell'uomo.²¹

Il primo è l'anima, per Platone vera essenza dell'essere umano, la quale viene ulteriormente suddivisa in tre parti: la ragione (logos), la volontà (thumos) e il desiderio (epithumia). Questa tripartizione dell'anima riflette il modo in cui Platone concepisce la gerarchia delle facoltà umane, con la ragione che dovrebbe guidare e governare sulle altre due parti. La figura di Platone però non è importante solo per la concezione precedentemente indicata ma anche per il ruolo che assume la scrittura dopo il suo intervento; infatti, possiamo definire Platone un vero e proprio precursore della scrittura moderna.

²¹ Rumsey A., *Oralità / Orality*, in *Journal of Linguistic Anthropology*, Australian National University Anu press, 2008, pp. 234-240

Platone utilizza la scrittura ancora con lo scopo di essere letta da più persone; tuttavia, il discorso non è più rivolto alle persone che sono presenti ma alle generazioni future. Quindi, a differenza di una persona con una mentalità di oralità primaria, egli non vuole educare le persone presenti ma le persone che saranno presenti.

Inoltre, scrive delle opere come “La Repubblica” o “Le leggi” che hanno il preciso scopo di fondare una società basata sul ragionamento analitico, il pensiero critico e il sapere scientifico, inoltre l’educazione assume il ruolo più importante per ricostruire la città di Atene sotto questi valori.

Platone critica aspramente i sistemi educativi dell’oralità ritenendo che la promozione di individui giusti e cittadini virtuosi attraverso l’esclusiva promozione di questi valori non sia il modo più corretto di creare individui consapevoli, anzi egli ritiene che attraverso un’educazione di questo tipo si ottengano delle persone che seguono dei “comportamenti tipo” senza comprenderne la motivazione, il che non favorisce il ragionamento analitico.

Secondo il filosofo si potrebbero ottenere degli individui più consapevoli attraverso una formazione che comprenda nelle narrazioni anche delle emozioni negative, in quanto ritiene che avendo una formazione più ampia sia possibile incominciare a pensare in modo critico. Il modo in cui Platone vuole ottenere questo risultato è attraverso un’educazione mirata che venga eseguita all’infanzia: sostiene che con la cultura orale le persone adulte e quelle che non lo sono vengano educate nel medesimo luogo e con i medesimi mezzi, invece, con un’educazione mirata sin dall’infanzia con una attenzione maggiore si potrebbe ottenere una gioventù più basata sul ragionamento analitico.

Uno dei concetti più importanti che Platone elabora è quello della scissione tra corpo e mente, che incoraggia l’individuo ad elevarsi al di sopra delle proprie emozioni usando uno dei punti fondamentali della mentalità della scrittura, ovvero l’astrazione.

Platone si oppose fermamente al predominio della poesia orale nell’ambito dell’educazione: egli riteneva che la poesia orale potesse suscitare emozioni e passioni incontrollate, minando così gli sforzi per formare individui razionali e giusti. Al contrario, nel suo programma educativo, Platone diede grande importanza alla formazione dell’uomo giusto e del buon cittadino, basata su un approccio razionale e scientifico al sapere.

Egli enfatizzava l’importanza di una formazione che promuovesse la ragione e la logica piuttosto che le tradizioni orali e la mitologia. Per Platone, l’obiettivo dell’educazione era quello di sviluppare la mente e la moralità degli individui, preparandoli a contribuire positivamente alla società attraverso la loro conoscenza e virtù.

In conclusione, Platone è stato un vero e proprio punto cardine per lo sviluppo della scrittura come la conosciamo oggi, ha spronato le persone a ragionare in modo astratto e analitico e ha alcuni dei

cliché classici della mentalità orale, grazie a lui molti individui si sono liberati dalle emozioni e dalle passioni irrazionali.

2.2 ORALITÀ COME EVENTO

Il concetto di oralità come evento sottolinea l'idea che l'atto di raccontare oralmente una storia, un'esperienza o un ricordo non è semplicemente una trasmissione di informazioni, ma un'esperienza dinamica e interattiva che si svolge nel momento stesso in cui avviene. In altre parole, l'oralità è vissuta come un evento unico e irripetibile, in cui il narratore e l'ascoltatore sono coinvolti in un processo reciproco di condivisione e co-costruzione del significato.

Il termine "storia orale" è spesso utilizzato come una sorta di abbreviazione per riferirsi all'uso delle fonti orali nella storiografia. Tuttavia, questa espressione non cattura appieno la complessità e la profondità di questo approccio. Le fonti orali comprendono testimonianze raccolte direttamente dagli individui coinvolti negli eventi storici e registrate dallo storico.

Contrariamente alla tradizione orale, che si occupa di forme verbali formalizzate e tramandate nel tempo, le fonti orali in storiografia sono costituite da narrazioni individuali, non formalizzate e dialogiche. Tuttavia, il passaggio da fonti orali a storia orale implica trasformazioni significative, in quanto implica trattare le fonti orali non come un semplice materiale aggiuntivo, ma come il fulcro centrale del lavoro storiografico.

Le fonti orali sono costruite in presenza dello storico, con la sua diretta e attiva partecipazione. Questo tipo di fonte è relazionale, caratterizzata da uno scambio di sguardi, domande e risposte, che può avvenire in entrambe le direzioni. L'agenda della ricerca può essere profondamente influenzata da questo incontro, portando il ricercatore ad ampliare l'ambito della ricerca e a trasformare la sua prospettiva.

Lavorare con le fonti orali richiede un'arte dell'ascolto che va oltre la semplice tecnica dell'intervista aperta. Spesso, le conoscenze più imprevedibili emergono oltre i confini dell'intervista e i termini della rilevanza storica: questo richiede sensibilità e apertura da parte dello storico per cogliere le sfumature e le nuance delle esperienze raccontate.

Un esempio illustrativo è fornito dall'esperienza del narratore riguardante la ricerca sulla memoria delle Fosse Ardeatine a Roma. Nonostante le domande poste dallo storico, solo casualmente è emersa una storia di molestie sessuali subite dalle vedove degli uccisi. Questo tema non era stato precedentemente affrontato, né dagli storici né dalle narratrici stesse, fino a quando non è stato sollevato dall'arte dell'ascolto sensibile e attento del ricercatore.

È importante però aprire una parentesi su Omero: nell'ambito della discussione sull'oralità e sulle sue implicazioni nella trasmissione e nella composizione epica, il nome di Omero emerge come figura di

spicco. Omero è tradizionalmente considerato l'autore dell'Iliade e dell'Odissea, due delle opere più importanti della letteratura occidentale e dell'epica greca.²²

L'epopea omerica, composta in versi, era originariamente concepita per essere recitata oralmente. Prima di essere trascritte, queste opere furono trasmesse di generazione in generazione attraverso la voce dei rapsodi, cantori itineranti che recitavano e memorizzavano i testi epici per il pubblico.

L'oralità ha giocato un ruolo fondamentale nella formazione e nella trasmissione delle opere omeriche. La composizione orale permetteva una certa flessibilità nel racconto, consentendo ai rapsodi di adattare la narrazione alle esigenze del pubblico, integrando elementi narrativi aggiuntivi o variando lo stile in base alla situazione. In questo modo, ogni esibizione poteva essere unica, pur mantenendo l'essenza fondamentale del racconto.

La tradizione orale ha anche influenzato lo stile e la struttura delle opere omeriche. Le formule epiche, brevi espressioni ricorrenti utilizzate per descrivere personaggi, luoghi o azioni, sono state sviluppate per facilitare la memorizzazione e la recitazione. Questi elementi contribuirono a stabilire uno stile poetico distintivo e a garantire la coesione e la coerenza delle opere nonostante la loro vastità e complessità.

Anche se le opere omeriche sono state successivamente trascritte in forma scritta, il loro radicamento nell'oralità continua a influenzare la loro interpretazione e il loro apprezzamento. L'analisi dell'oralità nelle epopee omeriche offre un'importante prospettiva sulla cultura e sulla società dell'antica Grecia, nonché sull'evoluzione della poesia epica nel corso dei secoli.

a) EMOZIONI

Quando una persona racconta oralmente una storia, essa non si limita a trasmettere dati o fatti, ma esprime le proprie emozioni, sensazioni e percezioni attraverso il linguaggio, i toni, le espressioni facciali e i gesti. Allo stesso tempo, l'ascoltatore non è un mero ricevitore passivo, ma partecipa attivamente all'evento attraverso la sua presenza, le reazioni e le interpretazioni.

Nella storia orale, le emozioni svolgono un ruolo cruciale nel rendere vive e autentiche le esperienze raccontate. Le testimonianze personali sono intrise di emozioni che riflettono le reazioni degli individui di fronte agli eventi storici e alle situazioni vissute. Queste emozioni possono includere paura, gioia, tristezza, rabbia, gratitudine, speranza e molto altro.

Le emozioni possono trasmettere al pubblico non solo ciò che è accaduto, ma anche come le persone hanno vissuto tali esperienze e come hanno reagito ad esse. Questo aggiunge profondità e complessità

²² Cancro T., De Paoli C., Roncen F., Russo V., *Oralità e scrittura: i due volti delle parole*, PadovaUp, Università degli Studi di Padova 20019, pp. 7-30

alla narrazione storica, consentendo una comprensione più completa e empatica del passato.

Inoltre, le emozioni possono influenzare il modo in cui le persone ricordano gli eventi storici. Le esperienze cariche di emozioni intense tendono ad essere memorizzate più vivamente e a lungo termine, influenzando così la narrazione e la percezione del passato.

Le emozioni possono anche fungere da catalizzatori per l'azione e il cambiamento sociale. Le storie di ingiustizia, sofferenza o coraggio possono suscitare empatia e compassione nel pubblico, motivandolo a cercare la giustizia, a sostenere i diritti umani o a impegnarsi per un mondo migliore. In sintesi, le emozioni nella storia orale sono fondamentali perché rendono le testimonianze più autentiche, influenzano la memorizzazione degli eventi e possono spingere il pubblico verso l'azione sociale e il cambiamento.²³

L'oralità come evento implica quindi un'interazione diretta e immediata tra il narratore e l'ascoltatore, in cui entrambi sono influenzati e trasformati dall'esperienza condivisa. Questo tipo di comunicazione è caratterizzato dalla spontaneità, dalla fluidità e dalla vivacità proprie dell'interazione umana, che possono arricchire e arricchirsi reciprocamente nel corso del dialogo.

Inoltre, l'oralità come evento non è statica o definitiva, ma può essere soggetta a cambiamenti, reinterpretazioni e evoluzioni nel tempo. Ogni volta che una storia viene raccontata, essa può assumere nuove sfumature, significati e prospettive in base al contesto e alle esperienze personali dei partecipanti.

In sintesi, considerare l'oralità come evento sottolinea l'importanza dell'interazione umana e dell'esperienza condivisa nel processo di comunicazione e di trasmissione del significato. Questo approccio enfatizza la natura dinamica e vitale della narrazione orale, che va al di là della semplice trasmissione di informazioni per diventare un momento di connessione e di condivisione autentica tra le persone coinvolte.

b) EVENTO STORICO E MEMORIA COLLETTIVA

La storia orale rivela un profondo intreccio tra il privato e il pubblico, sfidando le distinzioni tradizionali tra ciò che è considerato "storico" e ciò che non lo è. Le testimonianze personali raccontano come gli individui hanno vissuto e percepito gli eventi storici, mostrando come la storia abbia impattato le loro vite quotidiane.

²³ Pallotti G., Borghetti C., Ferrari S., *Dalla riflessione su oralità e scrittura alla redazione di testi scritti efficaci: uno studio sperimentale*, Edizioni università di Siena 2019

Questo scambio tra l'esperienza personale dell'intervistato e gli eventi storici rappresenta il cuore della storia orale. Le narrazioni testimoniano come la storia abbia irrotto nelle vite delle persone, come nei casi dei bombardamenti o delle guerre, trasformando il loro spazio domestico in un terreno di conflitto.

Un esempio emblematico è il lavoro sulla memoria delle Fosse Ardeatine, dove il lutto personale si intreccia con la commemorazione pubblica. Nonostante possa esserci una dissonanza tra la memoria personale e quella pubblica, è proprio la persistenza dei familiari delle vittime nel mantenere viva la memoria che impedisce alla città e alle istituzioni di dimenticare.

Tuttavia, la storia orale non si limita alle esperienze maschili di guerra. Le testimonianze femminili, spesso trascurate, rivelano come anche le donne abbiano affrontato la sfera pubblica attraverso esperienze come l'assistenza in ospedale. Questi racconti mostrano come le donne abbiano interagito con l'organizzazione, la tecnologia, la scienza e altre istituzioni, ridefinendo così il rapporto tra privato e pubblico.

In breve, la storia orale ci permette di esplorare la storicità del privato, evidenziando come le esperienze personali si intreccino con gli eventi storici e ridefiniscano la nostra comprensione della storia stessa.²⁴

La storia orale ha affrontato la critica metodologica conservatrice sulla questione dell'attendibilità delle fonti, sostenendo che le narrazioni non sono semplici testimonianze dei fatti, ma piuttosto costruzioni di significato attraverso la memoria e il linguaggio.

Pertanto, il lavoro dello storico orale richiede di considerare tre elementi distinti: l'evento storico passato, il racconto presente dell'intervistato e il rapporto tra i due fatti nel tempo.

La memoria non è vista come un deposito statico di dati, ma come un processo dinamico soggetto a elaborazioni continue. La storia della memoria diventa così importante quanto la storia degli eventi, poiché entrambe contribuiscono alla comprensione del passato e del suo significato.

Un esempio illustrativo è dato dalla memoria distorta dell'uccisione dell'operaio Luigi Trastulli a Terni, erroneamente associata agli scontri del 1953 anziché al 1949. Questo errore diffuso tra gli abitanti riflette la percezione di impotenza e ingiustizia degli operai rispetto al potere dello Stato. Analizzare questa memoria errata permette di comprendere il significato emotivo e politico dell'evento nel contesto più ampio della storia locale.

Un altro esempio è rappresentato dalla persistente memoria sbagliata riguardante gli inviti dei nazisti ai partigiani prima della strage delle Fosse Ardeatine. Questa falsa narrazione riflette distorsioni

²⁴ Consolani C, Mucciante L., *Norma e variazione del diastema greco*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, Chieti 2001

propagandistiche, pregiudizi ideologici e difficoltà nel comprendere la logica delle azioni naziste. Studiare questa memoria errata aiuta a illuminare la complessità e l'impatto storico degli eventi, mostrando come errori e invenzioni possano essere indicatori significativi del lavoro storico della memoria e del desiderio.

Per concludere, la storia orale non solo amplia la nostra comprensione degli eventi storici attraverso le esperienze e le narrazioni personali, ma ci aiuta anche a esplorare il significato emotivo e politico di tali eventi nel contesto della memoria collettiva.²⁵

c) MUSICA

L'epica orale e altre forme di narrativa delle culture orali non sono legate alla "creatività immaginativa" nel senso moderno del termine, come viene inteso nella composizione scritta. La canzone e altre forme di narrativa orale risultano dall'interazione tra il cantore, il pubblico presente e i ricordi del cantore delle canzoni cantate.

Attraverso l'analisi ravvicinata delle varie tipologie testuali, come la brevità/refrain nei repertori tradizionali, si suggerisce che coloro che continuano a trasmettere queste forme musicali e linguistiche potrebbero ritornare a essere protagonisti anziché condannati all'oblio. Tuttavia, la tradizione orale, che per secoli è stata una fonte di forza, rischia di indebolirsi con il cambiamento dei modelli sociali e culturali, e soprattutto con l'avvento delle tecnologie che rivoluzionano i sistemi di comunicazione. Pertanto, è fondamentale riflettere sull'importanza delle varietà linguistiche che sono state un forte strumento di coesione, legate all'interpersonalità dei rapporti, al gruppo e al territorio.

Il rapporto tra testo e musica ha sempre attirato l'attenzione dell'etnomusicologia italiana. Diego Carpitella ha sottolineato che l'etnomusicologia in Italia si è distinta storicamente dall'interesse prevalentemente letterario degli studi di folklore, enfatizzando invece l'aspetto musicale come elemento centrale sia per l'identità formale che socioculturale dei canti popolari.

Questo rapporto tra testo, musica e oralità ha coinvolto anche la dialettologia, che per decenni è stata un ambito privilegiato per le indagini linguistiche ed etnolinguistiche in Italia. Tuttavia, l'evoluzione dei metodi di studio ha portato a una frammentazione dei campi di indagine e dei quadri teorici di riferimento, contribuendo a una diversificazione significativa della dialettologia italiana.

2.3 SCRITTURA COME TECNOLOGIA

²⁵ Portelli A., *Un lavoro di relazione - Osservazioni sulla storia orale*, in Aiso, 2009

La scrittura, sebbene possa sembrare una tecnologia antica, può essere vista anche come una forma di tecnologia in continua evoluzione. Inizialmente, la scrittura si manifestava attraverso incisioni su pietra o tavolette di argilla, poi è evoluta attraverso la carta e l'inchiostro fino alla stampa tipografica. Oggi, con l'avvento della tecnologia digitale, la scrittura ha subito un'altra trasformazione, trasferendosi su schermi elettronici e diventando accessibile attraverso dispositivi come computer, smartphone e tablet.

a) COS'È LA SCRITTURA

Il termine "scrittura", nell'ambito antropologico, si riferisce all'insieme di pratiche sociali che utilizzano sistemi di segni grafici o materici, combinabili e convenzionalmente associati a informazioni linguistiche. Questo concetto amplia notevolmente la visione tradizionale della scrittura, che spesso si limita a considerarla come una semplice rappresentazione del parlato.

Gli antropologi hanno iniziato a rivalutare il rapporto tra oralità e scrittura, superando l'approccio unidimensionale di Saussure. Un modello più flessibile, come quello proposto da Goody, considera la lingua, le parole e la scrittura come forze vettoriali interconnesse che si influenzano reciprocamente.

La ricerca antropologica sull'alfabetizzazione ha esaminato le trasformazioni psicoculturali legate all'acquisizione della scrittura, evidenziando tuttavia alcuni limiti, come il binarismo nel passaggio da oralità a scrittura e l'importanza eccessiva attribuita agli effetti psicologici dell'apprendimento della scrittura.²⁶

Anche il concetto di "oralità primaria" è stato messo in discussione, poiché in ogni cultura esiste una circolazione di messaggi grafici che trasmettono contenuti linguistici e culturali.

Un nuovo approccio antropologico si basa su una tassonomia flessibile e principi semiotici, considerando la scrittura come un'unità dinamica che produce significati in modo interattivo. I sistemi di scrittura variano nella loro capacità espressiva e nell'influenza dei fattori pragmatici e contestuali. Inoltre, le specifiche situazioni sociolinguistiche possono mettere in discussione l'opposizione tradizionale tra oralità e scrittura, come dimostrato nello studio del Messico azteco coloniale.

Infine, è possibile formulare un modello per descrivere gli eventi scrittori utilizzando il principio acronimico WRITING, che comprende fattori come gli scriventi, i lettori, gli strumenti, la testualizzazione, il contesto interpretativo, le norme e i generi.

²⁶ De Angelis V.M., *Voci dal palco: Geore Bancroft, Nathaniel Hawthorne, e la scrittura dell'oralità*, in *Ácoma, rivista internazionale di studi nordamericani*, 1996

b) IL PENSIERO DI PLATONE SULLA SCRITTURA

Secondo Walter J. Ong, il ruolo di Platone nella storia della scrittura è stato significativo, ma ambivalente. Platone era critico nei confronti della scrittura, come possiamo vedere nei suoi dialoghi, in particolare nel "Fedro" e nella "Repubblica". Nel "Fedro", Platone rappresenta Socrate che critica il processo di scrittura, sostenendo che la scrittura indebolisce la memoria e non consente una vera interazione tra il maestro e l'allievo. Platone temeva che la scrittura potesse sostituire il processo di apprendimento orale e interattivo, che considerava più autentico e significativo.

Tuttavia, nonostante la sua critica nei confronti della scrittura, Platone è stato uno scrittore prolifico e ha influenzato profondamente il pensiero occidentale attraverso i suoi testi scritti. La sua stessa opera è stata tramandata attraverso la scrittura, il che aggiunge una dimensione ironica al suo ruolo nella storia della scrittura.

Quindi, secondo Ong, Platone rappresenta una figura complessa nel contesto della storia della scrittura: da un lato critico della scrittura stessa, ma dall'altro lato un prolifico autore il cui lavoro è stato tramandato attraverso questa stessa forma di comunicazione.

c) LA SCRITTURA AI TEMPI DI INTERNET

Il dibattito sull'impatto della digitalizzazione nella nostra società è sempre più acceso. Da un lato, c'è chi celebra Internet come una rivoluzione del terzo millennio, capace di portare cambiamenti profondi e forse addirittura evolutivi nella nostra vita quotidiana. Dall'altro, c'è chi ritiene essenziale comprendere e utilizzare la società digitale per costruire un mondo migliore.

Mi viene in mente Platone, che nel suo dialogo il Fedro discuteva il pericolo della scrittura, anticipando le preoccupazioni attuali sull'effetto della tecnologia digitale sul nostro cervello. È importante analizzare attentamente gli aspetti positivi e negativi della digitalizzazione per garantire che il patrimonio culturale di millenni di storia non venga perso nel mondo digitale.

La scrittura digitale offre numerosi vantaggi, tra cui la facilità di editing, la condivisione immediata dei testi attraverso Internet e la conservazione sicura dei documenti in formato elettronico. Inoltre, le tecnologie di riconoscimento vocale e la scrittura predittiva stanno rendendo la composizione dei testi ancora più rapida e intuitiva.²⁷

Inoltre, la scrittura non è più limitata al testo semplice; la tecnologia consente l'integrazione di immagini, video e audio nei documenti, consentendo agli autori di creare contenuti multimediali più coinvolgenti e interattivi.

²⁷ Scurati C., Zanniello G., *La ricerca Azione - Contributi per lo sviluppo educativo*, Tecnodid 1993, pp. 227-232

Un sondaggio condotto negli Stati Uniti ha svelato dati sorprendenti: la metà dei bambini sotto l'anno di età guarda programmi televisivi, mentre un terzo usa già il touchscreen e una percentuale considerevole gioca con le app o i videogiochi. Questi numeri ci fanno riflettere sul ruolo sempre più rilevante dei dispositivi digitali nella vita quotidiana dei più piccoli.

Ma cosa significa tutto questo per lo sviluppo dei nostri bambini? Gli esperti mettono in guardia sull'eccessiva esposizione ai media digitali, soprattutto nei primi anni di vita, quando i bambini hanno un bisogno cruciale di interazione con persone reali per imparare il linguaggio e sviluppare le loro abilità cognitive. La semplice esposizione a schermi potrebbe non offrire gli stessi benefici delle interazioni faccia a faccia.²⁸

Inoltre, ci sono evidenze che suggeriscono che l'uso intensivo dei media digitali potrebbe influenzare negativamente lo sviluppo del linguaggio nei bambini, poiché tende a favorire abilità cognitive di tipo visivo a discapito delle abilità linguistiche. Questo solleva delle serie preoccupazioni riguardo al futuro della lettura, poiché alcuni studi indicano che la lettura su dispositivi digitali potrebbe essere meno efficace nel lasciare un'impronta duratura nella mente dei bambini rispetto alla lettura su libri cartacei.

Inoltre, c'è da considerare l'effetto del multitasking e delle costanti interruzioni che i media digitali portano con sé. La capacità di concentrazione e di pensiero profondo sembra essere compromessa dall'uso frequente dei dispositivi digitali, con evidenti ripercussioni sulla memoria e sull'attenzione. Insomma, mentre i media digitali offrono molteplici opportunità di apprendimento e intrattenimento, è importante fare attenzione all'eccessiva esposizione e alla dipendenza dai dispositivi digitali, specialmente nei bambini piccoli. Dobbiamo trovare un equilibrio tra l'uso consapevole della tecnologia e l'importanza delle interazioni umane reali per garantire uno sviluppo sano e armonioso dei nostri bambini.

d) CHE EFFETTI HA SUL CERVELLO?

Le neuroscienze forniscono prove dell'impatto di Internet sul cervello umano. Ad esempio, uno studio condotto nel 2012 dal University College di Londra ha rilevato un aumento della materia grigia nell'amigdala, coinvolta nella memoria emotiva, nei giovani utenti frequenti di Facebook. Ricevere feedback positivi sui social network attiva l'area del cervello associata alla ricompensa, simile ai meccanismi di dipendenza da droghe.

La plasticità cerebrale, osserva Alvaro Pascual-Leone, permette al cervello di cambiare

²⁸ Anastasi A., Di Vita V., *La scena dell'oralità - Per una voce fuori luogo*, Corisco Edizioni Marchio Editoriale, Roma-Messina 2015

continuamente in risposta alle esperienze e agli stimoli ambientali. Se trascurati, i circuiti neurali possono indebolirsi, mentre l'esercizio mentale può rafforzarli o crearne di nuovi.

Le tecnologie digitali influenzano i pattern di attivazione cerebrale e possono portare a cambiamenti nel modo in cui il cervello elabora le informazioni. I bambini cresciuti in ambienti ricchi di stimoli multimediali sviluppano connessioni neurali diverse.²⁹

Il cervello è biologicamente predisposto per funzionare in modo digitale, e le tecnologie digitali possono alterare rapidamente i suoi circuiti neurali. L'impatto di Internet sul cervello è più evidente nei giovani, che trascorrono molte ore al giorno esposti a stimoli digitali. Anche il cervello maturo è influenzato, seppur in misura minore.

E questo come precedentemente affrontato non succede esclusivamente nella nuova tipologia di scrittura ma è la medesima cosa che successe anni addietro con l'avvento della scrittura ai tempi di Platone, infine si può evidenziare come il cervello umano abbia la tendenza ad adeguare la modalità di pensiero a seconda del sistema comunicativo.

L'intelligenza digitale è il risultato dell'impatto delle tecnologie digitali sul cervello umano, che porta a cambiamenti nei circuiti neurali e nelle abilità cognitive.

Infine, la scrittura collaborativa è diventata molto più semplice grazie agli strumenti online che consentono a più persone di lavorare simultaneamente sugli stessi documenti, facilitando la comunicazione e la condivisione delle idee.

In sintesi, la scrittura continua a essere una tecnologia fondamentale, ma si è adattata e evoluta con il passare del tempo, integrando nuove possibilità offerte dalla tecnologia digitale per migliorare la comunicazione e la condivisione delle informazioni.³⁰

e) COME AGISCE LA SCUOLA?

La scuola si trova di fronte alla sfida di adattarsi al mondo digitale e alle culture giovanili, che spesso sono distanti dai tradizionali metodi di insegnamento. Gli studenti cercano informazioni senza schemi predeterminati e si affidano spesso al caso, mentre l'apprendimento è diventato più esplorativo e attivo, con un'attenzione alla frammentarietà del linguaggio ipertestuale.

Tuttavia, la scuola deve bilanciare l'incorporazione delle nuove tecnologie con la trasmissione di competenze tradizionali e il mantenimento di una relazione forte tra insegnanti e studenti. Mentre alcuni temono che l'uso eccessivo di Internet possa rendere gli individui "stupidi", altri sostengono

²⁹ Morabit C., *La scrittura, fra mente e cervello*, in *Testo e Senso*, 2014

³⁰ Catricalà M., *Insegnamento/apprendimento dell'italianoL2*, Università Roma tre, Aracne Editrice

che la didattica dovrebbe adattarsi rapidamente alle nuove generazioni e che i "Migranti Digitali" dovrebbero trasmettere competenze di ricerca e validazione delle fonti.

È importante che la scuola affronti alcuni bisogni fondamentali, come l'empatia, la stabilità dei punti di riferimento, la prevedibilità, l'autorevolezza e la creazione di un clima positivo tra i pari. Gli studenti non hanno solo bisogno di informazioni, ma anche di sviluppare competenze come la metacognizione e il ragionamento.

Per affrontare queste sfide, le agenzie educative devono promuovere l'apprendimento cooperativo, in cui gli studenti imparano e crescono insieme, sviluppando il pensiero collettivo e la cura reciproca per l'autorealizzazione di ciascuno.

f) NON È TUTTO PERDUTO

Dobbiamo considerare che la trasformazione determinata dall'avvento dei media digitali non deve essere vista in modo così catastrofico. La psicologa statunitense Patricia Greenfield ha condotto uno studio molto interessante su *Science*, analizzando oltre 50 ricerche riguardanti gli effetti dei nuovi media sulle dinamiche neurali.

Ciò che emerge è che ogni medium sviluppa nuove capacità cognitive a spese di altre. Ad esempio, stare al computer, anche solo per giocare, può migliorare l'intelligenza spazio-visuale, potenziare le capacità di *problem-solving* e abituarci a seguire più segnali contemporaneamente. E non è tutto: giocare online può aumentare le abilità visive percettive, la memoria visiva e la velocità di elaborazione delle informazioni visive.

Accedere ai siti web, invece, sembra migliorare le capacità di processare visivamente le informazioni, mentre l'uso degli emoticon attiva specifiche regioni cerebrali coinvolte nelle abilità di comunicazione non verbale. Insomma, il livello cognitivo non è indebolito, ma le attività cognitive sono semplicemente cambiate.³¹

La rivoluzione tecnologica degli ultimi anni ha portato profondi cambiamenti non solo nell'ambito economico e sociale, ma anche sul piano cognitivo. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno permeato ogni aspetto della nostra vita, portando con sé riflessioni su come queste trasformazioni influenzino le nostre abilità cognitive.

Le tecnologie digitali, come i videogiochi, i cellulari e il web, stanno esaltando nelle nuove generazioni alcune capacità cognitive che prima magari non venivano pienamente sfruttate. Si tratta di abilità non del tutto nuove, ma precedentemente sottovalutate. Tuttavia, questa enfasi sulle nuove

³¹ Loretelli R., *L'invenzione del romanzo. Dall'oralità alla lettura silenziosa*, Laterza, Roma-Bari 2010

abilità ha portato anche ad un declino di altre capacità cognitive, considerate meno cruciali ma comunque indispensabili.

Un aspetto interessante è la cosiddetta "*branching literacy*", una nuova forma di alfabetizzazione che si sviluppa nell'era digitale. Grazie agli ipertesti e alle interfacce grafiche, si promuove un pensiero multidimensionale e un nuovo tipo di "*hypermedia literacy*", che richiede un buon senso d'orientamento spaziale e un pensiero metaforico. Queste abilità non sono necessariamente negative, ma potrebbero contribuire a rafforzare e rendere più stabili le abilità tradizionali, supportandole anziché contrastarle.

Tuttavia, resta il dilemma su come preservare l'approfondimento, l'inferenza e altre abilità cognitive cruciali, specialmente considerando l'uso sempre maggiore delle tecnologie digitali. Mentre lo sviluppo del pensiero visivo e delle capacità di pensiero parallelo può essere vantaggioso in molti contesti, è importante trovare un equilibrio per non compromettere altre abilità cognitive, come la riflessione e il pensiero critico.

In conclusione, dobbiamo educare alle nuove abilità cognitive promosse dalle tecnologie digitali, ma allo stesso tempo impedire che si deteriorino altre capacità cognitive altrettanto cruciali per affrontare un mondo sempre più complesso e competitivo. Questo equilibrio è fondamentale per garantire uno sviluppo cognitivo sano e completo nelle nuove generazioni.

2.4 TRASFORMAZIONI COGNITIVA

Lo studio e la comprensione della scrittura rappresentano un approccio fondamentale nello studio della mente umana, consentendo una profonda penetrazione nel complesso sistema mente-corpo attraverso la convergenza di modelli teorici, prove sperimentali e dati clinici.³² Le scienze cognitive contemporanee considerano la scrittura, o più specificamente la lettura-scrittura, all'interno di un quadro teorico naturalistico e unificante, che interpreta le funzioni e le abilità mentali in termini adattativi, in linea con l'evoluzione darwiniana.

Uno degli aspetti rilevanti è la plasticità del cervello umano, che si rivela attraverso l'attività di lettura e scrittura. Questo processo non è predeterminato geneticamente, ma si sviluppa e si consolida attraverso l'interazione sociale e l'acculturazione. Il "circuito" della lettura-scrittura coinvolge diverse aree cerebrali, evidenziando una riconversione funzionale e una complessa interconnessione tra di esse.

³² Pallotti G., *I Ragazzi di oggi non sanno pensare* - Alcune riflessioni di antropologia della scrittura, in *Riforma e didattica*, Università di Bologna, Bononia university press 1998, pp. 3138.

La capacità di lettura e scrittura richiede un'elaborazione dell'informazione a vari livelli di analisi senso-motoria, coinvolgendo il riconoscimento visivo, la rappresentazione ortografica delle parole, l'attivazione delle aree cerebrali correlate al linguaggio e al significato, nonché le abilità motorie fini. Certamente, ecco una spiegazione più discorsiva delle principali differenze nel modo di pensare tra gli analfabeti e le persone alfabetizzate, come discusso da Ong:

Immagina di trovarti in una situazione in cui non posso leggere né scrivere, eppure devo comunicare con gli altri. Per me, le parole non sono solo simboli su una pagina, ma diventano azioni e eventi nel contesto sociale in cui mi trovo. Quando parlo, lo faccio per interagire con gli altri, per fare qualcosa insieme o su qualcuno.

La scrittura, invece, trasforma queste azioni in segni su carta, fissando le parole nel tempo. Questo significa che mentre parlo, posso solo correggere ciò che ho appena detto, senza poter rivedere l'intero discorso. Queste differenze portano a tratti distintivi nel modo in cui penso e comunico rispetto a una persona alfabetizzata.

a) MENTALITÀ ORALE VS MENTALITÀ SCRITTA

Quello scritto è tutto ordinato e lineare, come un bel testo strutturato in paragrafi chiari e precisi. C'è spazio per riflettere, rivedere e modificare prima di condividere le idee con gli altri. È come un puzzle, metti insieme pezzi di informazioni in un modo ordinato.

La mentalità orale è totalmente diversa, è come una conversazione, tutto è in movimento, con digressioni e cambi di argomento a destra e sinistra. Non c'è tempo per riflettere troppo, le parole escono subito dalla bocca. È come se le emozioni saltassero fuori attraverso le espressioni facciali e l'intonazione della voce.

La comunicazione orale è super interattiva, puoi chiedere chiarimenti, rispondere alle domande e creare quel collegamento umano che a volte manca nella scrittura. E poi c'è tutta la cultura che viene trasmessa oralmente, come le storie e le tradizioni che vengono passate di generazione in generazione. Insomma, sono due mondi completamente diversi, ma entrambi hanno il loro fascino e la loro importanza nella nostra vita quotidiana.

Una delle differenze più evidenti è nel modo in cui strutturo il mio discorso. Poiché devo pianificare ciò che dico mentre lo dico, tendo a utilizzare frasi più semplici e lineari, connesse da congiunzioni come "e". Questo rende difficile per me produrre frasi complesse, come quelle ipotattiche, che sono più comuni nella scrittura.³³

Inoltre, quando parlo, faccio spesso ricorso a formule prefabbricate o ripetizioni per facilitare la

³³ Macchiarella I., Studi e Ricerche (139-143), Università degli Studi di Cagliari, 2011, pp. 139-143

memorizzazione e la trasmissione del mio pensiero. Questo perché non posso prendere appunti o rivedere ciò che ho detto in precedenza. La ridondanza nel mio discorso diventa quindi importante per garantire la continuità e il recupero delle informazioni nel caso in cui qualcosa venga perso.

In più, quando comunico oralmente, sono sempre coinvolte altre persone, che possono influenzare il mio discorso e determinare una costante ridefinizione del contesto e delle relazioni. Questo rende il mio discorso più enfatico e partecipativo, piuttosto che oggettivo e distaccato come può essere nella scrittura.

Infine, il modo in cui organizzo le mie idee e classifico le informazioni è influenzato dalle mie esperienze concrete e dal contesto circostante. Mentre la scrittura permette di fare liste astratte e classificazioni categoriali, nella comunicazione orale tendo a raggruppare le cose in base alle mie esperienze personali e al contesto situazionale.

Queste differenze nel modo di pensare riflettono le diverse modalità di comunicazione e di trasmissione del pensiero tipiche delle culture orali e di quelle scritte, e evidenziano come l'alfabetizzazione abbia un impatto profondo sul nostro modo di percepire e interpretare il mondo che ci circonda.

b) ONG E GOODY

Esaminando le differenze tra i due codici e le loro implicazioni culturali, sociali e cognitive. Particolarmente interessanti sono le prospettive di Walter Ong e Jack Goody, due studiosi che hanno contribuito significativamente alla comprensione di come la transizione dalla cultura orale a quella scritta abbia plasmato la mente umana e la società nel corso della storia.

Ong, vede la scrittura non solo come uno strumento di trasmissione del linguaggio orale, ma come un medium che ha trasformato radicalmente il pensiero umano. Egli sottolinea come la scrittura, con la sua capacità di fissare le parole nello spazio e nel tempo, abbia favorito un tipo di pensiero lineare e analitico, diverso dalla fluidità dell'oralità. Inoltre, Ong evidenzia come la scrittura abbia creato una forma di linguaggio "decontestualizzato" o "autonomo", distaccato dal suo autore originale e quindi suscettibile di interpretazioni diverse nel corso del tempo.

D'altra parte, Goody concepisce la scrittura come una tecnologia dell'intelletto, che ha permesso lo sviluppo di competenze cognitive e sociali specifiche. Egli sottolinea come la scrittura abbia facilitato la formalizzazione del ragionamento e la codificazione del sapere, contribuendo alla trasformazione delle operazioni intellettuali dall'interno.

Entrambe le prospettive mettono in luce le profonde implicazioni della scrittura sulla mente umana e sulla società. Mentre Ong enfatizza il cambiamento di paradigma cognitivo che la scrittura ha portato, Goody evidenzia il suo ruolo nella creazione di una tradizione scritta e nell'accumulo di conoscenza

"scettica" e logica.

Le prospettive di Ong e Goody con quelle di David R. Olson, il quale mette in evidenza le differenze nella struttura e nella funzione del linguaggio orale e scritto, e le implicazioni di queste differenze sulla conoscenza e sulla comprensione umana. Olson sottolinea come i due codici linguistici producano conoscenze e abilità diverse, adattate ai rispettivi contesti di insegnamento e apprendimento.³⁴

In conclusione, una visione approfondita e articolata delle dinamiche tra oralità e scrittura, evidenziando come queste due forme di comunicazione influenzino profondamente il pensiero umano, la cultura e la società. Le prospettive di Ong, Goody e Olson offrono spunti di riflessione preziosi per comprendere la complessità dei processi comunicativi e cognitive umane.

c) SYLVIA SCRIBNER E COLE

In sintesi, Sylvia Scribner enfatizza la natura sociale della lettura, considerandola un prodotto della trasmissione culturale piuttosto che un'acquisizione individuale. Lei riconosce sia il potere che i potenziali svantaggi della lettura, evidenziando il suo ruolo nel conferire potere e facilitare il cambiamento sociale, pur notando la sua associazione con la povertà e il controllo. Scribner e Cole affrontano il dibattito con scetticismo, richiedendo prove empiriche a sostegno delle affermazioni sull'impatto della lettura sullo sviluppo cognitivo. Analizzano la società Vai per illustrare le complessità degli effetti della lettura, notando che la lettura non porta necessariamente all'acquisizione di nuove conoscenze o coinvolge gli individui in nuovi metodi di ricerca.

Le scoperte di Scribner e Cole suggeriscono che l'impatto della lettura sullo sviluppo cognitivo non sia semplice e possa variare a seconda dei contesti culturali e sociali. Essi evidenziano che, sebbene la lettura possa migliorare la memoria e potenzialmente influenzare le modalità di pensiero, potrebbe non avere un impatto significativo su compiti legati alla classificazione e alla logica. Nel complesso, la loro analisi sottolinea la necessità di una comprensione sfumata della lettura e delle sue implicazioni per la cognizione umana.³⁵

d) TRAZIONE E MENTE

³⁴ Centrone B., *Platone e la scrittura filosofica: alcune precisazioni sul dibattito attuale* (170/180), Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 2000, pp. 165-179

³⁵ Perry A., *Scrittura / Writing*, Duranti, Roma 2008, pp. 324-328

L'interesse per le origini e la complessità della natura umana è ancora vivo, come evidenziato da Newsweek. Questa natura umana è unica, legata a un percorso evolutivo ma anche caratterizzata da una singolarità radicale, come sottolineato dall'antropologia filosofica di Plessner.

La ricerca neuroscientifica degli ultimi quindici anni offre spunti interessanti per comprendere i meccanismi delle relazioni interpersonali e per riflettere nell'ambito psicoanalitico.

Autori come Petrarca e Nietzsche hanno discusso il trasferimento di significato implicito tra individui, mentre Husserl ha evidenziato l'importanza dell'intersoggettività nella costruzione della soggettività cosciente.

Dal punto di vista neuroscientifico, studiamo il funzionamento del sistema nervoso centrale, considerando che il cervello in cui operano i neuroni è parte di un organismo che interagisce con il mondo esterno attraverso il corpo.

La dimensione interpersonale è fondamentale per comprendere il funzionamento del nostro sistema nervoso centrale nell'intelligenza sociale, e i meccanismi neurali di rispecchiamento e simulazione giocano un ruolo chiave nella comprensione degli altri.

La scoperta dei neuroni specchio ha permesso di comprendere meglio i meccanismi alla base della cognizione sociale, anche se gli attuali studi si basano su medie statistiche di attivazione cerebrale e richiedono un ulteriore approfondimento.

In conclusione, la simulazione incarnata e i meccanismi di rispecchiamento aprono nuove prospettive per comprendere meglio la natura umana e affrontare le sfide future nella ricerca neuroscientifica.

La scrittura non è solamente un mezzo di comunicazione, ma anche un'azione intelligente e finalizzata, intrinsecamente legata al pensiero. Le scienze cognitive contemporanee adottano il paradigma motorio, che attribuisce importanza al movimento e al corpo nelle relazioni con l'ambiente, considerando le azioni finalizzate come fondamentali per la conoscenza preconettuale e prelinguistica.

La scrittura è una pratica sociale e comunicativa che integra azioni, parole e immagini, attivando diverse funzioni cognitive come pensare, guardare, leggere, ricordare e immaginare. Le tecnologie informatiche hanno ulteriormente modificato le pratiche di scrittura, introducendo nuove dimensioni spaziali e temporali e creando un nuovo genere testuale caratterizzato dalla commistione di aspetti tipici dell'oralità e della scrittura.

Quindi, la scrittura rappresenta una forma ibrida di comunicazione che richiede un approccio interdisciplinare per comprendere appieno le sue basi neurobiologiche, influenze culturali e sociali, e il suo impatto sul sistema cognitivo umano. La mente umana è concepita come un sistema esteso che incorpora diverse tecnologie cognitive, con una relazione bidirezionale tra neurobiologia e cultura.

2.5 EVOLUZIONE CULTURALE

Nelle mie ricerche, ho potuto osservare un dibattito costante e profondo sul rapporto tra oralità e scrittura. Questa dicotomia, che si estende nel tempo, coinvolge sociologi, filosofi e linguisti, i quali indagano sulle dinamiche e le problematiche connesse. Il cuore di questa riflessione risiede nella considerazione della narrativa, che si trova al crocevia tra l'oralità e la scrittura.³⁶

Parlare di narrativa orale nell'era moderna può sembrare quasi paradossale, considerando la predominanza della scrittura come forma esclusiva di espressione culturale. L'oralità, che precede la trasposizione su supporto fisico, è spesso considerata marginale o irrilevante. Tuttavia, come sottolinea Paul Zumthor, non dovremmo relegare l'oralità a una posizione negativa, priva dei valori intrinseci della voce e della sua funzione sociale.

L'avvento della cultura letterata ha contribuito a dare alla scrittura un ruolo dominante, ridimensionando l'oralità. La storia, inoltre, ha associato lo sviluppo della modernità con l'invenzione della stampa, sottolineando il primato della parola scritta. Marshall McLuhan, nella sua "Galassia Gutenberg", ha analizzato il profondo cambiamento innescato dalla stampa, sottolineando il suo impatto sulla sensibilità umana e sulle forme di comunicazione.

Il paradosso della comunicazione riguarda la relazione tra segno e referente, evidenziando che non sono la stessa cosa, ma neanche completamente diverse. Questo concetto è fondamentale per comprendere il ruolo dei media nella comunicazione.

Il rischio per chi studia la comunicazione è cadere in due estremi: da un lato, considerare i media come meri veicoli passivi di messaggi, ignorando il loro potenziale influenzante; dall'altro, sovrastimare il potere dei media nel determinare interamente la comunicazione e la società.

Per illustrare questo paradosso, viene citato dall'autore il personaggio di Bertoldo, che nel racconto di Giulio Cesare Croce si presenta "né nudo né vestito" avvolto in una rete da pesca, sfidando l'interpretazione letterale del comando del re. Questo esempio rappresenta metaforicamente la complessità della comunicazione e la sua relazione con i media.³⁷

Viene quindi presentato dall'autore l'abito di Txell Miras, che mette in risalto il concetto di ostensione/occultamento implicito nei processi semiotici. L'abito funge da filtro tra il corpo della modella e l'osservatore, sottolineando che l'immagine non è una mera rappresentazione del corpo

³⁶ Venturini T., *Opera aperta - Wikipedia e l'oralità secondaria*, in *Magma*, 2006, 4, 1, pp. 35-45

³⁷ Godart L., *La nascita della scrittura a Creta*, in *Scrittura e civiltà*, 1981, pp. 5-15

reale, ma una mediazione che può alterare la percezione.

Il dipinto di René Magritte, "Les Deux Mystères", nella monografia di Giulio Cesare Croce viene citato per mostrare un esempio simile di distinzione tra segno e referente, con la frase "ceci n'est pas un pipe" che sfida la percezione dell'osservatore.

La connessione tra segno e referente è il risultato di un'operazione di interpretazione, che è fondamentale nella comunicazione. In altre parole, il segno non è una copia esatta del suo referente, ma una via attraverso cui si apre a qualcosa di diverso, in un processo continuo di interpretazione.

La scrittura, attraverso la sua capacità di riproduzione e diffusione, ha standardizzato il linguaggio e ha favorito l'individualismo. Tuttavia, questa standardizzazione ha portato alla perdita di alcuni elementi caratteristici dell'oralità, come la ricchezza del suono e del ritmo. Questo cambiamento è evidenziato anche nelle opere di Raymond Carver, che ha fatto della revisione costante il fondamento del suo lavoro artistico.

Carver, seguendo gli insegnamenti del suo mentore Gardner, ha compreso l'importanza della revisione nel processo di scrittura. La sua prosa minimalista e diretta riflette il desiderio di comunicare in modo chiaro e onesto, utilizzando il linguaggio comune della conversazione quotidiana. Questo approccio artistico è diventato il marchio distintivo della sua narrativa.

L'avvento di Internet ha ulteriormente complicato il rapporto tra oralità e scrittura, introducendo nuove forme di comunicazione che mescolano elementi di entrambe le modalità. L'emergere dell'oralità scritta rappresenta una nuova frontiera, che offre la possibilità di una comunicazione immediata e autentica.

In conclusione, il rapporto tra oralità e scrittura è in costante evoluzione, plasmato dalle dinamiche culturali e tecnologiche del nostro tempo. È importante comprendere e apprezzare le sfumature di questo rapporto senza idealizzare il passato o ignorare le potenzialità del presente.

a) EVOLUZIONE VERSO IL PASSATO

L'idea di un'evoluzione verso il passato nel contesto della comunicazione, come proposta da McLuhan e sviluppata da Ong, sfida il mito del progresso lineare e continuo delle tecnologie dei media. Questa prospettiva suggerisce che le innovazioni nel campo dei media possono portare a una sorta di ritorno a schemi caratteristici delle comunità tradizionali, contraddicendo così l'idea di un progresso inarrestabile.

Secondo McLuhan, l'avvento dei media elettronici ha portato a una "retribalizzazione", un ritorno a forme di percezione e organizzazione simili a quelle delle comunità tribali, contrapponendosi alla frammentazione e alla specializzazione generate dalla scrittura e dalla stampa. Questo rovesciamento dei media surriscaldati, come lo definisce McLuhan, implica che le innovazioni tecnologiche possono

trasformarsi nel loro opposto, portando a un ritorno a schemi di comunicazione più antichi.

Analogamente, Ong suggerisce l'idea di un'oralità secondaria, resa possibile dalle tecnologie elettroniche moderne come telefono, radio, televisione e registrazione. Questa nuova oralità presenta somiglianze con l'oralità primaria per il senso di comunità, la partecipazione e l'uso di formule, ma genera anche un senso di appartenenza a gruppi molto più ampi, suggerendo così l'idea di un "villaggio universale".³⁸

Tuttavia, Ong si concentra principalmente sullo studio delle trasformazioni dovute alla diffusione della scrittura e della stampa, menzionando solo brevemente la possibilità di un ritorno a forme di oralità secondaria. Le sue analisi offrono una più chiara distinzione tra le caratteristiche delle culture orali e di quelle chirografiche, collegandole alla natura dei mezzi di comunicazione disponibili.

In conclusione, l'ipotesi di un'evoluzione verso il passato nel contesto della comunicazione offre uno schema alternativo per comprendere i più recenti sviluppi della modernità mediatica, sfidando il concetto di progresso lineare e continuo e suggerendo che le innovazioni tecnologiche possono portare a una sorta di ritorno a schemi di comunicazione più antichi.

b) TRIBÙ TELEMATICHE

Le teorie sull'oralità secondaria nel contesto della comunicazione telematica hanno suscitato un interesse significativo tra gli studiosi dei media e della tecnologia, che cercano di comprendere come Internet e le tecnologie digitali influenzino le interazioni umane e la formazione di comunità online. Steven Harnad ha osservato che la comunicazione mediata dal computer (CMC) sta accelerando il ritmo dello scambio intellettuale, riportando la discussione a una velocità più vicina alla comunicazione orale rispetto alla scrittura tradizionale.³⁹ Questo fenomeno, a suo avviso, porta la società occidentale verso una "galassia post-gutenberghiana", dove lo scambio di pensieri avviene quasi istantaneamente.

Howard Rheingold, nel suo libro "The Virtual Community", ha evidenziato come le tecnologie della comunicazione mediata dal computer favoriscano l'aggregazione e offrano esperienze di socialità comunitaria, contribuendo così a creare un senso di appartenenza e di condivisione simile a quello delle comunità tradizionali.

John December ha suggerito che la CMC possa essere considerata una forma di oralità secondaria, in

³⁸ Guerriero A. R., *Rielaborare testi: un approccio procedurale alla scrittura*, Giscel 2002

³⁹ Langeli A.B., *Ancora su paleografia e storia della scrittura: a proposito di un Convegno perugino*, in *Scrittura e civiltà*, 1978, pp. 275-294

quanto favorisce l'interazione emotiva, espressiva e coinvolgente tra gli individui, simile a quella delle culture orali primarie.

Robert Fowler ha analizzato dettagliatamente le caratteristiche attribuite da Ong alle culture orali, evidenziando come molte di esse siano presenti anche nelle interazioni telematiche. Secondo Fowler, la comunicazione mediata dal computer è evanescente, aggregativa, vicina alla vita umana, agonistica, enfatica e partecipativa, riflettendo così le dinamiche delle culture orali.

In sintesi, le teorie sull'oralità secondaria nella comunicazione telematica suggeriscono che Internet e le tecnologie digitali stiano contribuendo a un ritorno a forme di comunicazione più simili a quelle delle società pre-scrittura, creando così nuove modalità di interazione sociale e di formazione comunitaria.

c) EFFETTI E TIPOLOGIE DEI MEDIA

La riflessione sulla natura dei media porta a una sfida alla distinzione tradizionale tra media aperti e chiusi, basata sulla concezione di oralità e scrittura.

Tradizionalmente, si pensava che i media incorporati, come la comunicazione faccia a faccia, fossero aperti e fluidi nel processo di trasmissione delle informazioni, mentre i media iscritti, come la scrittura, fossero chiusi e rigidi, cristallizzando i messaggi in una forma definitiva. Tuttavia, questa distinzione viene messa in discussione da alcune forme di comunicazione moderne.

Ad esempio, le piattaforme di social media offrono una combinazione di caratteristiche di media iscritti e incorporati. Da un lato, i post e i messaggi su queste piattaforme sono conservati in modo permanente e possono essere consultati in qualsiasi momento, simili ai media iscritti. Dall'altro lato, il processo di interazione su queste piattaforme è aperto e fluido, con la possibilità di commentare, condividere e modificare i contenuti in tempo reale, simile ai media incorporati.

Inoltre, le tecnologie digitali hanno reso possibile la creazione di contenuti collaborativi e condivisi, come i wiki, che sfidano ulteriormente la distinzione tra media aperti e chiusi. I wiki consentono a un gruppo di utenti di collaborare alla creazione e alla modifica di contenuti in modo aperto e trasparente, senza la rigidità tipica dei media iscritti.⁴⁰

In questa prospettiva, la distinzione tra media aperti e chiusi diventa meno netta, e emerge la necessità di sviluppare nuovi modelli concettuali per comprendere la complessità dei media contemporanei.

⁴⁰ Pratesi A., *A proposito di tecniche di laboratorio e storia della scrittura*, in *Scrittura e civiltà*, 1977, pp. 199-209

CAPITOLO 3

DALLA STAMPA ALLE TECNOLOGIE SOCIALI: RIADDATTAMENTO IPOTESI J. ONG

a) PARATATTICO INVECE CHE IPOTATTICO

Walter J. Ong, un autore e studioso della comunicazione, ha esplorato le differenze tra culture orali e alfabetizzate nel suo lavoro "Orality and Literacy", nel quale viene affrontata la distinzione tra paratassi e ipotassi.

Nelle culture orali, dove la trasmissione delle informazioni avviene principalmente attraverso il linguaggio parlato e non c'è una tradizione di scrittura diffusa, la paratassi potrebbe essere più comune. Questo significa che le frasi sono collegate in modo diretto senza una dipendenza gerarchica, riflettendo la natura immediata e diretta della comunicazione orale, dove la memoria e la ripetizione svolgono un ruolo cruciale.

Invece, nelle culture alfabetizzate, dove la scrittura è predominante, le strutture ipotattiche possono essere più comuni. La scrittura permette una maggiore complessità sintattica e l'organizzazione delle informazioni in modo gerarchico. In questo contesto, l'ipotassi riflette la capacità di pensiero analitico e la manipolazione delle informazioni incoraggiate dalla pratica della scrittura.

Pertanto, nonostante Ong non abbia trattato direttamente la distinzione tra paratassi e ipotassi, risulta possibile considerare come le sue teorie sull'oralità e sull'alfabetizzazione possano influenzare la nostra comprensione di queste strutture sintattiche e del loro ruolo nelle diverse forme di comunicazione umana.

Se si vuole adattare l'idea di Ong agli anni correnti si può vedere che la scrittura è diventata per la maggior parte ipotattica, usare una scrittura con un solo tipo di congiunzione ripetuta più volte è considerato addirittura un errore.

La scrittura dei tempi moderni che si può trovare negli articoli di giornale è precisa fino al dettaglio ogni parola è studiata minuziosamente per fare in modo che dia una determinata impressione al lettore, a seconda del tipo di reazione che si vuole ottenere dall'utente verranno scelte le congiunzioni più azzardate.

Mentre per quanto riguarda i degli oratori, come i politici, non c'è una scelta specifica nell'uso delle congiunzioni, ad esempio Salvini ricorre ad un tipo di retorica più paratattico, con le sue classiche liste unite dalla congiunzione "e", altri politici come Conte adoperano un vocabolario pieno di congiunzioni.

Si può dire che il discorso orale non ha uno specifico inquadramento paratattico o ipotattico in quanto dipende dall'oratore che tipo di discorso attuare, mentre per quanto riguarda la scrittura si può dire che sia diventata per la maggior parte di tipo ipotattico.

b) AGGREGATIVO PIUTTOSTO CHE ANALITICO

Walter J. Ong, nel suo lavoro "Orality and Literacy", esplora il passaggio da culture basate sull'oralità a culture basate sull'alfabetizzazione. In questo contesto, Ong discute la differenza tra pensiero aggregativo e pensiero analitico.

Il pensiero aggregativo è tipico delle culture orali, dove le informazioni sono trasmesse principalmente attraverso il linguaggio parlato. In queste culture, le informazioni sono spesso presentate in forma

aggregata, cioè vengono raccolte e trasmesse come un insieme indistinto di conoscenze. Questo tipo di pensiero si basa sulla memorizzazione e sulla ripetizione, poiché non c'è una forma scritta permanente per archiviare e organizzare le informazioni in modo dettagliato.

Il pensiero analitico, d'altro canto, è più comune nelle culture alfabetizzate, dove la scrittura è predominante. Con l'alfabetizzazione, le persone hanno accesso a una rappresentazione permanente e dettagliata delle informazioni attraverso il testo scritto. Ciò permette loro di analizzare e scomporre le informazioni in parti distinte, esaminando le relazioni tra di esse in modo più approfondito. Il pensiero analitico è favorito dall'uso della scrittura perché offre strumenti per organizzare, categorizzare e analizzare le informazioni in modi complessi.

Pertanto, secondo Ong, mentre il pensiero aggregativo è più caratteristico delle culture orali, dove la trasmissione delle informazioni avviene principalmente attraverso il linguaggio parlato e la memoria, il pensiero analitico è più prominente nelle culture alfabetizzate, dove la scrittura offre nuove possibilità di organizzazione e analisi delle informazioni.

Le frasi fatte, o cliché, sono sparite dalla scrittura moderna: basti guardare i grandi film di successo odierni, essi sono quelli che distruggono gli antichi schemi per creare qualcosa di nuovo, quasi caotico, per esempio Tarantino, uno dei registi più famosi al mondo è celebre per la sua imprevedibilità e la sua originalità.

Oppure se si considerano le fiabe riadattate in cartoni si nota che sono cambiati gli schemi: le fiabe vengono riadattate e si cerca anche di cambiare il loro messaggio principale, un tempo ritenuto fondamentale alla fine della storia, ad esempio la classica storia della principessa salvata dall'eroe oggi non esiste più.

Si sta creando una corrente diametralmente opposta si annulla il cliché della donna che deve essere salvata dall'uomo per creare quello della donna forte e indipendente, classico esempio di oralità secondaria, e come ai tempi dell'oralità questi nuovi schemi educano le generazioni più giovani.

Quindi si può dire che i due schemi conosciuti, ovvero, oralità e scrittura siano presenti entrambi in questo periodo storico e stiano cercando di amalgamarsi tra di loro, con i nuovi mezzi si hanno nuovi modi di comunicare.

c) DALLA RIDONDANZA ALLA COPIA

La ridondanza può essere utile in alcuni contesti, come quando si vuole essere sicuri che il proprio messaggio sia chiaro e comprensibile. Ad esempio, se si danno istruzioni importanti, si potrebbe ripetere le informazioni chiave più volte per assicurarsi che il destinatario le abbia davvero comprese. D'altra parte, troppa ridondanza può rendere il messaggio noioso o prolisso. Ad esempio, risulta sufficiente pensare di leggere un articolo pieno di ripetizioni e di informazioni che si ripetono continuamente: diventerebbe difficile da seguire e potresti perdere interesse.

In sostanza, la ridondanza nella comunicazione è come una doppia assicurazione: può essere utile per garantire che il messaggio sia chiaro, ma in quantità eccessiva può appesantire il messaggio stesso. Trovare il giusto equilibrio tra chiarezza e concisione è la chiave per una comunicazione efficace.

Walter J. Ong, nel suo lavoro "Orality and Literacy", discute la transizione dalle culture orali a quelle alfabetizzate. Egli sottolinea come la cultura orale tenda ad avere una maggiore presenza di ridondanza, che è una caratteristica intrinseca della comunicazione parlata. Nei contesti orali, la ripetizione e la ridondanza sono utilizzate per garantire la comprensione e la memorizzazione delle informazioni, data la loro fugacità e la mancanza di una registrazione permanente.

Con l'avvento della cultura alfabetizzata, la ridondanza viene sostituita dalla possibilità di copiare testi e di fare riferimento a fonti scritte. La scrittura offre una forma di conservazione permanente delle informazioni, eliminando la necessità di ripetizione costante. Questo permette una maggiore concisione nella comunicazione, in quanto le informazioni possono essere recuperate facilmente dai testi scritti senza la necessità di ripeterle continuamente.

In sintesi, Ong illustra come il passaggio dall'oralità alla scrittura porti a un cambiamento nella gestione delle informazioni, passando dalla ridondanza orale alla possibilità di fare copie di testi scritti come mezzo di conservazione e diffusione delle conoscenze.

La ridondanza nella comunicazione elettronica può essere interpretata come la presenza di informazioni ripetitive o sovrabbondanti che possono influenzare negativamente l'efficacia della comunicazione. Ad esempio, nel contesto dell'e-mail e delle liste di discussione, l'invio di messaggi duplicati o simili può creare confusione tra i partecipanti e rallentare il flusso di informazioni.

Questo fenomeno evidenzia i limiti della comunicazione mediata dal computer rispetto alla comunicazione diretta, poiché la ridondanza può compromettere la chiarezza e la pertinenza dei messaggi trasmessi.

La ridondanza oggi è vista come un qualcosa di strettamente negativo e sebbene qualche politico possa avvalersene in un discorso, in un dibattito in un libro o in un giornale essa sarà considerata noiosa.

d) CONSERVATORE O TRADIZIONALISTA

Una mentalità tradizionalista si riferisce ad un approccio culturale o sociale che valorizza e preserva le tradizioni, i valori e le pratiche del passato, anziché abbracciare cambiamenti o innovazioni. Questo tipo di mentalità si basa sull'idea che le pratiche e le credenze tramandate dalle generazioni precedenti siano intrinsecamente valide e debbano essere mantenute e difese.

Le mentalità tradizionaliste tendono a essere conservatrici e a resistere ai cambiamenti, preferendo la stabilità e la continuità rispetto alla sperimentazione e all'evoluzione. Esse attribuiscono un alto valore alla storia, alla cultura e alle istituzioni del passato, considerandole fonti di saggezza e guida per il

presente e il futuro.

Le persone con una mentalità tradizionalista possono essere riluttanti a adottare nuove idee, pratiche o tecnologie, preferendo invece mantenere le tradizioni consolidate: questo atteggiamento può derivare da una varietà di motivazioni, tra cui il desiderio di preservare l'identità culturale, la sicurezza e la stabilità sociale, o la fiducia nelle pratiche collaudate nel tempo.

Una mentalità tradizionalista si caratterizza per un attaccamento alle tradizioni del passato, una resistenza ai cambiamenti e un apprezzamento per la continuità e la stabilità culturale.

Il contrario di una mentalità tradizionalista è una mentalità progressista o innovativa: infatti, la mentalità tradizionalista si basa sull'attaccamento alle tradizioni e alla conservazione delle pratiche del passato, mentre la mentalità progressista è orientata verso il cambiamento, l'evoluzione e l'adozione di nuove idee e approcci.

Le persone con una mentalità progressista tendono ad essere aperte all'innovazione, alla sperimentazione e al cambiamento e cercano di rompere con le convenzioni consolidate, di sfidare lo status quo e di adottare nuove soluzioni per affrontare sfide e problemi attuali.

Una mentalità progressista abbraccia il concetto di progresso e sviluppo, cercando di migliorare le condizioni sociali, culturali ed economiche attraverso l'innovazione e la trasformazione. Questo tipo di mentalità è spesso associato alla ricerca di nuove tecnologie, idee e approcci per affrontare le sfide del mondo moderno.

In sintesi, mentre una mentalità tradizionalista si concentra sulla conservazione delle tradizioni del passato, una mentalità progressista si focalizza sull'innovazione, sul cambiamento e sull'adozione di nuove idee per creare un futuro migliore.

In conclusione è possibile affermare che nonostante ci sia oralità secondaria, nel corrente periodo storico stanno venendo forgiati nuovi valori: pertanto le persone con una mentalità tradizionalista o conservatrice oggi non sono più presenti, anche se i discorsi che inneggiano a valori più puri sono presenti nella politica di destra.

e) VICINO ALL'ESPERIENZA UMANA

La psicodinamica dell'oralità si riferisce allo studio delle dinamiche psicologiche e emotive coinvolte nella comunicazione orale e nelle tradizioni orali all'interno delle società umane. Questo campo di studio si concentra sull'analisi dei processi mentali e delle influenze psicologiche che guidano e modellano la comunicazione verbale e non verbale nelle culture che si affidano principalmente alla trasmissione orale delle informazioni.

Gli studiosi della psicodinamica dell'oralità esaminano come la comunicazione orale influenzi la formazione dell'identità individuale e collettiva, le relazioni interpersonali, la percezione del mondo e il benessere psicologico degli individui. Questo può includere l'analisi delle narrazioni personali e

culturali, dei ruoli sociali, delle dinamiche familiari e comunitarie, nonché delle pratiche di socializzazione e trasmissione della conoscenza all'interno delle società orali.

Inoltre, la psicodinamica dell'oralità può esplorare le differenze psicologiche e cognitive tra le culture orali e quelle alfabetizzate, evidenziando le peculiarità della mente umana e della società in contesti dove la comunicazione si basa principalmente sulla parola parlata anziché sulla scrittura. Questo campo di studio offre una prospettiva approfondita sulla comprensione dell'esperienza umana attraverso la lente della comunicazione orale e delle tradizioni culturali che ne derivano. Walter J Ong esplora le dinamiche psicologiche e emotive associate alla comunicazione orale e alle tradizioni orali nelle società umane concentrandosi sulle connessioni tra la comunicazione orale e l'esperienza umana, analizzando inoltre come le pratiche di comunicazione orale influenzino la formazione dell'identità individuale e collettiva, la percezione del mondo e il benessere psicologico degli individui.

Questo tipo di analisi potrebbe comprendere l'indagine sul modo in cui le narrazioni e le storie orali plasmano l'identità individuale e culturale, come le dinamiche di comunicazione nelle famiglie e nelle comunità influenzino le relazioni interpersonali e come le esperienze di ascolto e partecipazione alla comunicazione orale possano modellare il senso di appartenenza e di connessione sociale.

Inoltre, ci sono tematiche più specifiche, come l'analisi delle differenze psicologiche tra culture orali e culture alfabetizzate, l'impatto della comunicazione orale sulla salute mentale e sulle dinamiche di gruppo e l'importanza delle tradizioni orali nella trasmissione culturale e nella memoria collettiva.

Bisogna tener presente che le tematiche trattate dipenderanno dal contesto specifico del libro o dell'opera in questione e il testo stesso fornirà una comprensione più precisa e dettagliata degli argomenti affrontati nel sottocapitolo.

f) IL TONO AGONISTICO

Il concetto di "tono agonistico" tra oralità e scrittura, come proposto da Walter J. Ong, riflette la percezione di una sorta di competizione o conflitto tra queste due modalità di comunicazione e di conoscenza.

Ong sostiene che l'introduzione della scrittura abbia portato ad una trasformazione radicale nella società e nella mente umana, creando un ambiente culturale che favorisce la razionalità, l'analisi e la distanza critica. Questo contrasta con le caratteristiche della comunicazione orale, che sono spesso associate alla partecipazione immediata, alla ripetizione rituale e alla presenza fisica.

Il tono agonistico deriva dalla tensione intrinseca tra queste due modalità di comunicazione. Da un lato, la scrittura offre vantaggi, come la conservazione permanente delle informazioni e la possibilità di analisi approfondita; dall'altro, la cultura orale rappresenta una forma di comunicazione più diretta e partecipativa.

Tuttavia, Ong non considera questo tono agonistico come una lotta per la supremazia, ma piuttosto come una dinamica complessa in cui le due modalità possono interagire e integrarsi in modi diversi. Ad esempio, la scrittura può preservare e trasmettere tradizioni orali, mentre l'oralità può influenzare lo sviluppo della scrittura attraverso la sua influenza sulla struttura del linguaggio e sulla cultura.

In sintesi, il tono agonistico tra oralità e scrittura rappresenta la tensione e la complementarità tra due modi diversi di pensare e comunicare, che hanno plasmato profondamente la storia umana e continuano a influenzare la nostra comprensione del mondo.

Invece di concentrarsi sul conflitto o sulla competizione tra queste due modalità di comunicazione, l'idea di armonia sottolineerebbe come l'oralità e la scrittura possano integrarsi e arricchirsi reciprocamente.

Ong suggerisce che, sebbene vi sia una tensione e una rivalità intrinseche tra l'oralità e la scrittura, queste due modalità possono anche collaborare in modi diversi: ad esempio, la scrittura può essere utilizzata per conservare e trasmettere le tradizioni orali, mentre l'oralità può influenzare lo sviluppo della scrittura attraverso la sua influenza sulla struttura del linguaggio e sulla cultura.

In questo contesto, l'armonia rappresenterebbe un'idea di equilibrio e di integrazione tra le diverse forme di comunicazione umana, in cui l'oralità e la scrittura si sostengono reciprocamente anziché competere o escludersi a vicenda.

Questo concetto suggerisce che l'oralità e la scrittura possano coesistere in modo complementare, contribuendo entrambe alla ricchezza e alla complessità della comunicazione umana.

Oggi le due modalità, come precedentemente sottolineato, si stanno amalgamando tra di loro e non sono ostili, si sta formando una nuova modalità di comunicazione.

g) OMEOSTASI

L'omeostasi è un concetto chiave in biologia e fisiologia che si riferisce alla capacità di un organismo di mantenere costanti le condizioni interne nonostante le variazioni dell'ambiente esterno. Questo equilibrio dinamico è fondamentale per il corretto funzionamento degli organismi viventi e coinvolge processi regolatori complessi che garantiscono la stabilità delle condizioni interne, come la temperatura corporea, il pH del sangue, la pressione sanguigna oppure il livello di zucchero nel sangue.

Nel contesto della comunicazione e della cultura, il concetto di omeostasi può essere utilizzato in modo analogo per descrivere la capacità di un sistema culturale di mantenere un equilibrio dinamico attraverso processi di adattamento e regolazione. Ad esempio, Walter J. Ong utilizza il concetto di omeostasi per descrivere come le culture orali mantengano la loro coerenza e continuità attraverso la trasmissione orale e l'adattamento costante delle informazioni.

Secondo l'autore, il passaggio dalla cultura orale alla cultura scritta ha portato ad un cambiamento significativo nel modo in cui le informazioni vengono elaborate e trasmesse. Nella cultura orale, le informazioni sono principalmente trasmesse attraverso la parola parlata e sono caratterizzate da una natura fluida, evanescente e situazionale. Ong definisce questo tipo di comunicazione come "oralità primaria".

Con l'avvento della scrittura, la comunicazione diventa più stabile, analitica e distanziata nel tempo e nello spazio. Questo tipo di comunicazione, definito da Ong come "oralità secondaria", si basa sulla fissità e sulla linearità della parola scritta.

Ong non considera la cultura orale come un sistema statico, ma piuttosto come un sistema dinamico in equilibrio, in cui le informazioni vengono costantemente trasformate e adattate attraverso la trasmissione orale. In questo senso, la cultura orale è caratterizzata da una sorta di equilibrio omeostatico che permette la continuità e l'evoluzione delle conoscenze e delle tradizioni nel tempo. Pertanto, secondo Ong, la cultura orale non è statica, ma piuttosto dinamica e in costante evoluzione grazie alla sua natura omeostatica che favorisce l'adattamento e la trasformazione delle informazioni nel contesto della comunicazione orale.

In sintesi, l'omeostasi può essere interpretata come un principio di equilibrio dinamico e di regolazione interna che permette agli organismi viventi e ai sistemi culturali di adattarsi alle variazioni dell'ambiente esterno e di mantenere la loro stabilità e funzionalità nel tempo.

Si può dire che oggi la lingua si sia adattata ad entrambi i sistemi di comunicazione in modo tale da usare quello più opportuno a seconda di che cosa si vuole comunicare, il medium è diventato fondamentale al fine di trasmettere il messaggio più importante.

COLCUSIONE

Dopo aver esplorato i precursori dell'oralità di ritorno, quali Milman Parry, Eric Havelock, Marshall McLuhan e Walter Ong, viene affrontato il tema delle tecnologie della parola, analizzando il contrasto tra oralità e scrittura, la trasformazione cognitiva e l'evoluzione culturale che ne deriva. In seguito, viene analizzato il passaggio dalla stampa alle moderne tecnologie sociali, riadattando le ipotesi di J. Ong.

Da questa esplorazione, emerge chiaramente come il nostro rapporto con la parola e la comunicazione sia in costante evoluzione, influenzato dalle tecnologie che utilizziamo e dalle pratiche culturali che sviluppiamo. Inoltre, risulta evidente che l'oralità e la scrittura non siano semplici modalità di comunicazione, ma siano profondamente intrecciate con la nostra cognizione e con la formazione delle nostre società.

Le tecnologie della parola, dalla scrittura alla stampa alle moderne piattaforme digitali, hanno plasmato non solo il modo in cui comunichiamo, ma anche il modo in cui pensiamo e comprendiamo il mondo che ci circonda. Questo cambiamento non è solo tecnologico, ma ha profonde implicazioni culturali e cognitive che influenzano la nostra percezione della realtà e dei rapporti sociali.

In conclusione, l'analisi di questi temi ci porta ad una maggiore consapevolezza dell'importanza delle tecnologie della parola nel plasmare le nostre società e nel definire la nostra esperienza umana. Risulta essenziale continuare a riflettere su questi argomenti e adattare le nostre pratiche comunicative e culturali alle sfide e alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, al fine di promuovere una comunicazione più inclusiva, consapevole e significativa.

Risulta di importanza fondamentale utilizzare le nuove tecnologie in modo consapevole saper identificare il medium come messaggio, e per non essere delle persone che ricevano informazioni esclusivamente, ma per essere delle persone che interpretano con un pensiero critico tali informazioni cercando di tralasciare il modo in cui esse vengono presentate.

BIBLIOGRAFIA:

1. Giusti E., *Milman Parry*, in *L'Eco del Nulla*, rivista di cultura e visioni 2013
2. Vansina J., *Oral Tradition*, Aldine Publishing Company, Chicago 1996, pp. 374 – 400
3. Perry M., *Studies in the Epic Technique of Oral Verse-Making. I. Homer and Homeric Style*, Harvard University Press 1930, pp. 74 - 84
4. Combellack F. M., *Milman Parry and Homeric Artistry*, Duke University Press, University of Oregon Press, 1959
5. Cerri G., *Il passaggio dalla cultura orale alla cultura di comunicazione scritta nell'età di Platone (119-139)*, Argo, 1969, pp. 119-139
6. Halverson J., *Havelock on Greek Orality and Literacy*, in *Journal of the History of Ideas*, 1992, pp. 148-170
7. Culkin J. M., *A Schoolman's Guide to Marshall McLuhan*, in *Saturday Review*, 1967, pp. 52-53, 70-72
8. Arcangeli P., Gho E., Lippo B., Piccini F., Sanna M., *Il villaggio globale*, Sugarco Edizioni 1988
9. McLuhan M., McLuhan E., *Las leyes de los medios*, in *Cuadernos de Información y Comunicación*, Universidad Complutense de Madrid España, 2009, pp. 285-290
10. Ong W. J., S.J., *Before Textuality: Orality and Interpretation (259-269)*, in *Oral Tradition*, Saint Louis University, 1998, pp. 259-269
11. Halavais, Petrick J. Anker A., Hurley C., Albertin, Derek, Kyounghee, Liu Y., Ryankozey, *Communication Theory*, in *Wikibooks*, 2006, pp. 59-67
12. Privat J.M., *Ong Walter J.*, in *Pratiques: linguistique, littérature, didatique*, 2019, pp. 183-184
13. Bruni E.M. , *La parola informativa- Logos e scrittura nell'educazione greca*, Rocco Carabba 2005, pp. 55-66
14. Faraguna M., *TRA ORALITÀ 'E SCRITTURA- Diritto e forme della comunicazione dai poemi omerici a Teofrasto*, in *Dike: rivista di storia di diritto greco ed ellenistico*, Edizioni Università di Trieste, 2009
15. Rumsey A., *Oralità / Orality*, in *Journal Linguistic Anthropology*, Australian National University, 2008, pp. 234-240
16. Cancro T., De Paoli C., Roncen F., Russo V., *Oralità e scrittura: i due volti delle parole*, PadovaUp, Università degli Studi di Padova, 2019, pp. 7-30
17. Consolani C. Mucciante L. , *Norma e variazione del diastema greco*, : Edizioni dell'Orso, Chieti 2001
18. Pallotti G., Borghetti C., Ferrari S, *Dalla riflessione su oralità e scrittura alla redazione di testi scritti efficaci: uno studio sperimentale*, Edizioni università di Siena 2019
19. Portelli A., *Un lavoro di relazione - Osservazioni sulla storia orale*, in *Aiso*, 2009, 125-134
20. Scurati C., Zanniello G., *La ricerca Azione - Contributi per lo sviluppo educativo*, Tecnodid 1993, pp. 227-232
21. De Angelis V.M. , *Voci dal palco: Geore Bancroft, Nathaniel Hawthorne, e la scrittura dell'oralità*, in *Ácoma, rivista internazionale di studi nordamericani*, 1996, 35-43
22. Anastasi A., Di Vita V., *La scena dell'oralità - Per una voce fuori luogo*, Corisco Edizioni Marchio Editoriale, Roma-Messina 2015

23. Catricalà M., *Insegnamento/apprendimento dell'italianoL2*, Università Roma Tre, Aracne Editrice
24. Lorelli R., *L'invenzione del romanzo. Dall'oralità alla lettura silenziosa*, Laterza, Roma-Bari 2010
25. Macchiarella I., *Studi e Ricerche (139-143)*, Università degli Studi di Cagliari, 2011, pp. 139-143
26. Centrone B., *Platone e la scrittura filosofica: alcune precisazioni sul dibattito attuale (170/180)*, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 2000, pp. 165-179
27. Perri A., *Writing*, in *Journal of Linguistic Anthropology*, 1999, 9, 1-2, pp. 274-276
28. Godart L., *La nascita della scrittura a Creta*, in *Scrittura e civiltà*, 1981, pp. 5-15
29. Pratesi A., *A proposito di tecniche di laboratorio e storia della scrittura*, in *Scrittura e civiltà*, 1977, pp. 199-209
30. Langeli A.B., *Ancora su paleografia e storia della scrittura : a proposito di un Convegno perugino*, in *Scrittura e civiltà*, 1978, pp. 275-294
31. Tonino Cantelmi, *la mente in internet*, istituto di terapia cognitivo interpersonale ITCI, (n.d.)
32. Guerriero A. R., *Rielaborare testi: un approccio procedurale alla scrittura*, Giscel 2002
33. Pallotti G., *I Ragazzi di oggi non sanno pensare - Alcune riflessioni di antropologia della scrittura*, in *Riforma e didattica*, Università di Bologna, Bononia university press 1998, pp. 3138.
34. Morabit C., *La scrittura, fra mente e cervello*, in *Testo e Senso*, 2014, pp 5-9
35. Venturini T., *Opera aperta: Wikipedia e l'oralità secondaria*, in *M@gm@*, Università degli Studi di Milano, 2006.
36. Ong W.J., *Oralità e Scrittura – Le tecnologie della parola*, Il Mulino, London- New York, 1992.